IL SISTEMA PREVENTIVO PER L'EDUCAZIONE DELLA DONNA NEI CAPITOLI GENERALI DELL'ISTITUTO DELLE FMA (1884-2002)

Martha SÉÏDE[1]

Introduzione

L'Istituto delle FMA attraverso tutte le fasi del suo sviluppo ha cercato di confrontarsi continuamente con il Sistema Preventivo di don Bosco assumendolo come criterio pedagogico di azione. Infatti, questo metodo educativo vissuto da Giovanni Bosco e dai Salesiani viene accolto ed espresso al femminile da Maria Domenica Mazzarello e dalle sue prime consorelle e come tale resta lungo tutte le fasi della storia dell'Istituto quale modalità educativa e stile di vita che ha dato origine ad una vera e propria tradizione educativa al femminile. Pertanto, non è solo necessario ma è imprescindibile studiare, tematizzare, rivisitare il Sistema Preventivo non solo per renderne viva la memoria, ma per liberare il futuro incompiuto del passato.

Come scrive Paul Ricoeur: «La liberazione di questo futuro incompiuto del passato è il beneficio maggiore che ci si può attendere dall'incrocio delle memorie e dallo scambio dei racconti».[2] Ciò implica l'impegno di scoprirne le tracce di novità che proclamano costantemente la profezia della storia. In altri termini, l'Istituto oggi è chiamato a ri-

[1] Martha Séïde è docente di Teologia dell'Educazione nella Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium".

[2] RICOEUR Paul, *Quale nuovo ethos per l'Europa*, in DANESE Attilio (a cura di), *Persona, comunità e istituzioni. Dialettica tra giustizia e amore*, San Domenico di Fiesole, Ed. Cultura della Pace 1994, 101.

pensare il suo carisma educativo per tradurlo in categorie accessibili al mondo contemporaneo al fine di instaurare un nuovo rapporto, più profondo e più autentico con la cultura odierna.

Lo studio del Sistema Preventivo negli Atti dei Capitoli Generali[3] origina dal fatto che tale assise è l'organo supremo per tutelare il patrimonio di un Istituto e promuoverne il rinnovamento, pertanto è chiaro che per la riscoperta di qualche componente di questo patrimonio, le fonti più autorevoli sono gli Atti dei Capitoli. Questi contengono l'insieme degli orientamenti e delle deliberazioni proposte all'Istituto. Infatti, oltre alla funzione elettiva, legislativa, deliberativa i Capitoli hanno anche quella di affrontare gli argomenti relativi alla vita delle comunità per una presenza sempre più efficace nella Chiesa e nel mondo.[4]

Fedeli ai loro compiti, le assemblee capitolari delle FMA, oltre alla revisione delle Costituzioni o dei Regolamenti, trattano argomenti di carattere organizzativo, come ad esempio la costituzione delle Ispettorie, il governo, i regolamenti per vari tipi di case o di opere.[5] Inoltre, numerosi Capitoli si concentrano su temi specificamente formativi quali la formazione delle animatrici, delle suore, delle novizie e delle giovani, le condizioni di accettazione delle postulanti, gli orientamenti di carattere pedagogico per una fedele attuazione del Sistema Preventivo, gli elementi della tradizione dell'Istituto. In alcuni Capitoli è più evidente che in altri l'impegno dell'Istituto di adeguarsi alle esigenze del tempo e alle situazioni socio-culturali in fedeltà al carisma dei Fondatori.[6]

[3] D'ora in poi CG.

[4] Cf *Costituzioni e Regolamenti*, Roma, Istituto FMA 1982, art. 136.

[5] Cf l'indice delle Deliberazioni dei primi tre Capitoli Generali. Il V e il VI CG si occuparono anche dell'autonomia giuridica dell'Istituto delle FMA dalla Congregazione Salesiana a cui era "aggregato" fin dalle sue origini, per adeguarsi alle Norme emanate nel 1901 dalla S. Sede (cf *Normae secundum quas Sacra Congregatio Episcoporum et Regularium procedere solet in approbandis novis Institutis votorum simplicium* 26-6-1901, Romae, Tip. S.C. Propaganda Fide 1901). Cf Ceria Eugenio, *Autonomia dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in Id., *Annali della Società Salesiana. Il rettorato di don Michele Rua* (1899-1910) III, Torino, SEI 1945, 605-629; Capetti Giselda, *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo. Da don Rua successore di don Bosco al nuovo ordinamento giuridico dell'Istituto (1888-1907)* II, Roma, Istituto FMA 1973, 202-245; Loparco Grazia, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca*, Roma, LAS 2002, 110-137.

[6] A modo di esempio segnaliamo il CG XI con il tema: *Come adeguare praticamente alle esigenze dell'ora presente le nostre attività di FMA e di S. Giovanni Bosco* e il Capitolo XIX dal tema: *Educare le giovani. Apporto delle FMA a una nuova evangelizzazione nei diversi contesti culturali*.

Per verificare i riferimenti espliciti al Sistema Preventivo negli Atti dei Capitoli, seguirò il criterio della tipologia dei documenti. Dei primi, infatti, si pubblicarono solo le Deliberazioni, dal 1947 invece si diedero alle stampe gli Atti nella loro integralità. Perciò considero in primo luogo il Sistema Preventivo nei dieci primi CG[7] distinguendo la ricerca secondo i tipi di documenti emanati. Affronterò poi lo studio del Sistema Preventivo negli Atti pubblicati dal 1947 al 2002 distinguendo il periodo prima del Concilio Vaticano II da quello postconciliare. Su questo sfondo metterò in evidenza i riferimenti specifici all'educazione della donna.

1. Il Sistema Preventivo nei primi dieci Capitoli Generali (1884-1934)

Anzitutto, occorre ricordare che, nonostante l'utilizzo oggi assai diffuso dell'espressione Sistema Preventivo, esso non è di semplice interpretazione a motivo del largo spettro semantico che il termine possiede. Nella coscienza di don Bosco stesso e nei suoi scritti – come nota Braido – si può costatare un divenire nell'esplicitazione e nella realizzazione del suo metodo educativo.[8]

Anche se la preoccupazione preventiva è presente sin dall'inizio dell'opera educativa di don Bosco, l'uso del termine "preventivo" è documentabile soprattutto nell'ultimo decennio della sua vita, in modo particolare a partire dalla pubblicazione dell'opuscolo *Il Sistema Preventivo nell'educazione della gioventù* del 1877.[9]

Lungo il cammino storico che ci separa da don Bosco, il termine, viziato da semplificazioni o stereotipi, ha favorito interpretazioni diverse, a volte onnicomprensive, altre volte riduttive al limite dell'equivoco. In certe istituzioni si sono verificati impoverimenti, enfatizzazioni e accentuazioni unilaterali di alcuni aspetti.[10]

[7] In questa ricerca utilizzerò esclusivamente la documentazione edita relativa alle assemblee capitolari. Non farò perciò alcuna analisi dei Capitoli IV, V e VI perché di essi non vennero pubblicate né le Deliberazioni né gli Atti.

[8] Cf Braido Pietro, *L'esperienza pedagogica di don Bosco nel suo divenire*, in *Orientamenti Pedagogici* 36(1989)1, 21.

[9] Cf Bosco Giovanni, *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù (1877)*, in DBE 258-266.

[10] Cf Prellezo José Manuel, *Il sistema preventivo riletto dai primi salesiani*, in *Orientamenti Pedagogici* 36(1989)1, 57.

Tenendo presente queste considerazioni cercherò di verificare in che modo si parla del Sistema Preventivo negli Atti dei CG delle FMA e come è stato interpretato lungo la storia.

1.1. *Il Sistema Preventivo nelle Deliberazioni dei primi tre Capitoli Generali (1884-1892)*

Analizzando la raccolta dei primi tre CG curati e pubblicati da don Michele Rua, primo successore di don Bosco, ci si accorge che una delle preoccupazioni prevalenti in questo periodo è di carattere organizzativo. L'Istituto, ormai in rapida espansione, ha bisogno di norme chiare ed esplicite per conservare l'unità di spirito e di metodo in fedeltà al Fondatore. Perciò si impone la necessità di elaborare documenti che regolino ogni aspetto della vita e della missione della FMA.

L'espressione "metodo preventivo" viene adoperata in modo esplicito una sola volta nel testo delle Deliberazioni, e precisamente all'articolo 317 relativo alla parte intitolata *Moralità e Pietà*. In esso si legge: «Si usi sorveglianza assidua e solerte nel dormitorio, nella chiesa, nella scuola, nello studio, nella infermeria, nella ricreazione e nelle passeggiate. In questa vigilanza consiste buona parte del metodo preventivo tanto raccomandato nelle nostre case e che già fece sì bella prova; ma essa deve farsi in modo che quasi le allieve non se ne accorgano, almeno senza che abbiamo a pensare che sono prese in sospetto».[11]

Gli articoli 318 e 319 ribadiscono l'aspetto della sorveglianza-vigilanza e la applicano esclusivamente all'ambiente del teatro.[12]

Ad una prima lettura di questi articoli, si ha l'impressione che il metodo preventivo si identifichi sostanzialmente con la vigilanza. Ma quando si osserva la modalità di realizzazione, ci si accorge che l'assistenza viene proposta non come una sorveglianza pesante e diffidente, ma come presenza attenta, sollecita nell'orientare, guidare e accompagnare la ragazza nel cammino di formazione integrale. Riferendosi al teatro, si precisa che «la vigilanza si estenda alla materia da rappresentarsi, alle cose da escludersi, al contegno delle attrici, e a quello degli

[11] *Deliberazioni dei Capitoli Generali delle Figlie di Maria Ausiliatrice tenuti in Nizza Monferrato 1884*, *1886 e 1892*, Torino, Tip. Salesiana 1894, Capo IV, art. 317.

[12] Cf *ivi* art. 318-319.

spettatori, seguendo le norme stabilite nel regolamento delle Case».[13]

Oltre a questo riferimento specifico al metodo preventivo di don Bosco, troviamo accenni a questo stile educativo nel Regolamento per gli oratori festivi. L'articolo 162 descrive i mezzi efficaci proposti alle educatrici in questi termini: «Fra tutti i mezzi atti a rendere le giovinette amanti e frequenti all'Oratorio efficacissime sono le maniere affabili e cordiali delle Suore dirigenti, insegnanti ed assistenti; e perciò si raccomanda loro di usare sempre una grande pazienza, carità e benevolenza verso tutte, affinché ne mantengano sempre cara memoria e lo frequentino eziandio quando siano adulte».[14]

L'articolo 163 tratta delle caratteristiche della direttrice o della suora responsabile dell'oratorio. Queste devono essere tra le ragazze presenza disponibile e imparziale, interessata a conoscerle per aiutarle. Inoltre, l'educatrice cercherà di «guadagnarsi il loro cuore col dire ora a questa, ora a quell'altra una parola in confidenza». È dunque una presenza propositiva in quanto capace di offrire delle proposte significative che incidano positivamente nel processo di maturazione della ragazza.

In questi articoli viene sottolineato in modo implicito l'atteggiamento di amorevolezza, cuore del Sistema Preventivo. Infatti, si trovano molti elementi ad essa connessi che l'articolo 162 presenta come mezzi efficaci dell'educazione: affabilità, pazienza, carità e benevolenza verso tutte. Si tratta di una presenza amorevole che, coinvolgendo l'educanda, le fa sperimentare la gioia di sentirsi amata personalmente così da disporla ad assumere a sua volta gli impegni della vita cristiana.

Se le Deliberazioni dei primi tre CG fanno scarso riferimento al Sistema Preventivo in quanto tale, occorre riconoscere che essi continuamente rimandano ai diversi regolamenti in modo speciale al regolamento delle Case che viene posto in appendice.[15] Pertanto, per avere una

[13] *Ivi* art. 318.

[14] *Regolamento per l'impianto e sviluppo degli Oratorii festivi presso le Case delle Suore*, in *ivi* art. 162.

[15] Nell'appendice delle *Deliberazioni* leggiamo: «Le case dell'Istituto si possono distinguere in quattro diverse categorie: Case di Noviziato; Educandati od Orfanotrofii; Case con scuole pubbliche o private ed Asili d'infanzia; Case annesse ai Collegi Salesiani. Benché al Tit. XIV le Costituzioni regolino la distribuzione del tempo, delle pratiche di pietà e delle occupazioni per tutte le Case, tuttavia, avuto riguardo all'indole speciale di ciascuna di esse e alla diversità degli uffici che vi si devono compiere, stabiliscono alcune norme, acciocché si conservi in ciascuna l'uniformità di regime secondo la propria indole. Il regolamento però delle Case di educazione per ragione della sua mole viene stampato a parte» (*ivi* 124).

visione globale del Sistema Preventivo presentato in questo documento è opportuno rivisitare il regolamento per le Case di educazione, anche se questo viene stampato a parte e pubblicato nel 1895, l'anno dopo la pubblicazione delle Deliberazioni.[16]

La particolarità di questo Regolamento è data dal fatto che esso è valido per tutte le comunità educative dell'Istituto delle FMA e dipende interamente da quello scritto da don Bosco nel 1877 per la casa annessa all'Oratorio di S. Francesco di Sales.[17]

Il Regolamento è una raccolta di orientamenti e di precetti suggeriti da don Bosco e successivamente dalle educatrici salesiane dopo vari anni di esperienza. Le norme scaturiscono dalla vita e sono finalizzate ad illuminarla e a verificarla. Il Regolamento delle case delle FMA, come quello di don Bosco, è preceduto dal noto opuscolo sul Sistema Preventivo che, per la prima volta, viene pubblicato dall'Istituto delle FMA. La prima parte presenta le norme generali riguardanti i diversi compiti delle educatrici e la seconda quelle più specifiche per le educande.

Da un'attenta lettura dei due documenti – quello dei Salesiani [SDB] e quello delle FMA – e dal loro confronto, si coglie subito la dipendenza dell'uno dall'altro. Le piccole varianti sono relative al sesso femminile delle educatrici e delle alunne, non ai contenuti né ai valori proposti.[18] Gli atteggiamenti raccomandati alle educatrici sono: la testimonianza, la fiducia, l'assistenza attiva che interviene al momento opportuno, la diligenza, la pazienza, la pietà, la fedeltà alla regola, la carità.[19]

In modo analogo, i valori proposti all'assimilazione delle ragazze sono simili a quelli offerti ai ragazzi da parte dei Salesiani. Essi sono: la pietà, il lavoro, lo studio, l'obbedienza, la modestia, l'umiltà, la carità, la buona educazione, la pulizia, il buon esempio in casa e fuori.[20]

È tuttavia necessario rilevare che, nonostante il Regolamento delle FMA ricalchi fortemente quello dei Salesiani, cambiando solo il ge-

[16] Cf *Regolamento per le Case di educazione dirette dalle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, Tip. Salesiana 1895.

[17] Cf Bosco Giovanni, *Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales*, Torino, Tip. Salesiana 1877, in *Opere Edite* XXIX 97-196.

[18] Si può vedere l'esempio tipico del maestro di lavoro da cui si colgono le lievi differenze dei due testi (cf *ivi* Parte I, capo VII, art 1.8; *Regolamenti FMA*, Parte I capo VIII, art. 1.10).

[19] Cf *Regolamenti FMA*, Parte I, 14-48.

[20] Cf *Regolamento SDB*, Parte II, capo IX, art. 1.22; *Regolamenti FMA*, Parte II, *Contegno verso le compagne* art. 1.22.

nere maschile al femminile, a volte si trovano nel testo varianti molto significative che rivelano alcune peculiarità dello stile delle educatrici salesiane. Ne è prova l'esempio che segue:

SDB	FMA
«Pensi ognuno che l'uomo è nato pel lavoro, e che solamente chi lavora con amore e assiduità ha la pace nel cuore e trova lieve la fatica» (Parte II, Capo VII art.9).	«Pensi ognuna che ciò che non s'impara nella gioventù difficilmente lo imparerà in seguito, e che in una figlia l'abilità e l'uso al lavoro è una delle doti che la possono rendere stimata e utile nella **famiglia**» (Parte II, *Contegno nel laboratorio* art. 6).
«Mediante il lavoro potete rendervi benemerite della società, della religione, e far bene all'anima vostra, specialmente se offerite a Dio le quotidiane vostre occupazioni» (Parte II, Capo V art. 3).	«Mediante il lavoro potete rendervi benemerite della civile società, della **famiglia**, della Religione, far del bene all'anima vostra, specialmente se offerite a Dio le quotidiane vostre occupazioni» (Parte II, *Del lavoro* art. 3).

Questo raffronto ci dimostra che c'è un'attenzione particolare alla situazione concreta della donna in accordo con la tendenza dominante dell'epoca. Verso la fine dell'Ottocento, l'avvento dell'industria in Italia con il conseguente massiccio impiego di mano d'opera femminile era considerato da molti una minaccia per l'istituzione familiare. Per questo era urgente educare la donna ad assumere il suo ruolo di sposa e di madre all'interno della famiglia.[21] Infatti, nonostante la preoccupazione di ricalcare quasi letteralmente il regolamento di don Bosco, le FMA aggiungono il riferimento alla famiglia, istituzione in cui la donna doveva soprattutto realizzare se stessa.

Anche la Chiesa in quest'epoca incominciava a reagire di fronte al processo di emancipazione iniziato nel mondo femminile ribadendo la fondamentale vocazione della donna alla missione familiare. Ne è prova il richiamo del Pontefice Leone XIII nella sua enciclica sociale *Rerum Novarum*: «Certe specie di lavoro non si addicono alle donne, fatte da natura per i lavori domestici, i quali grandemente proteggono l'onestà del sesso debole, e hanno naturale corrispondenza con l'educazione dei figli e il benessere della casa».[22]

[21] Cf Covato, *Educata ad educare: ruolo materno ed itinerari familiari*, in Soldani Simonetta (a cura di), *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Milano, Franco Angeli 1989, 133.

[22] Leone xiii, *Rerum Novarum* (1891), in *Tutte le encicliche dei Sommi Pontefici* I

Sulla stessa linea si può interpretare l'accento messo sul lavoro femminile nel Regolamento delle FMA[23] che viene identificato con i lavori domestici. A questo proposito, madre Emilia Mosca, allora assistente generale dell'Istituto, esplicita in una "buona notte" d'inizio d'anno il valore di tali occupazioni per le ragazze in questi termini: «Vi piace anche prepararvi un po' per la vita pratica in famiglia? Ebbene, appunto per questo vi faremo fare qualche esercizio: tutti i giorni un po' di scopa e di strofinaccio, per la necessaria pulitezza della casa: scuola, refettorio, dormitorio, scale, corridoio e anche il cortile, scambiandovi ogni quindici giorni per amore della equità e della varietà, e per aumentare le vostre esperienze».[24] La Superiora continua la sua esortazione dicendo che tutte le ragazze dovranno rattoppare, rammendare la propria biancheria e diventare così esperte donne di casa.[25]

Nelle espressioni di madre Emilia, l'uso dell'avverbio iniziale *anche* ci lascia percepire che la formazione della donna per lei non si limitava semplicemente ed esclusivamente ai lavori di casa. La scuola normale di Nizza in quegli anni si poteva considerare un vero studentato dove numerose FMA e ragazze compivano i loro studi magistrali per ottenere l'abilitazione all'insegnamento nelle scuole elementari.[26] Quindi nell'Istituto delle FMA si curava la formazione non solo della madre casalinga, ma anche della madre, a sua volta maestra ed educatrice.

Possiamo concludere sottolineando che il Sistema Preventivo nelle Deliberazioni dei primi tre CG delle FMA è presente non tanto a livello terminologico ma come "spirito del Fondatore", metodo educativo globale a cui le FMA cercano di essere fedeli nell'esperienza della vita quotidiana. A contatto con le suore che avevano conosciuto i Fondatori, il Sistema Preventivo si comunicava quasi per osmosi. In questo periodo le FMA sono preoccupate di conservare il patrimonio spirituale

raccolte e annotate da Eucardio Momigliano e Gabriele M. Casolari, Milano, Dall'Oglio Editore 1959[6], 451.

[23] Cf *Regolamento FMA*, Capo VIII, art. 1.5.6.

[24] Cf Genghini Clelia, *Un anno di assistenza sotto la guida di Madre Assistente Sr. Emilia Mosca. Nizza Monferrato*, *anno scolastico 1892-1893*, Torino, Istituto FMA 1965, 24.

[25] Cf *ivi* 25.

[26] Cf Cavagliá Piera, *Educazione e cultura per la donna. La Scuola "Nostra Signora delle Grazie" di Nizza Monferrato dall'origine alla Riforma Gentile (1878-1923)*, Roma, LAS 190, 185; Miraglia Maddalena, *La preparazione delle insegnanti*, in Id., *Le organizzazioni femminili salesiane e l'educazione della gioventù*, Torino, Stabilimento Grafico Moderno 1920, 33.

lasciato da don Bosco. Per questo vengono assunti in modo quasi scrupoloso i Regolamenti dei Salesiani scritti dal Fondatore come norme generali per tutte le case.

Al tempo stesso, l'Istituto cerca di dare una risposta adeguata alla situazione del tempo nel quale prevale un particolare modello femminile secondo cui la donna è sposa e madre e di conseguenza educatrice.[27] Per questo, le FMA si impegnano a formare la donna educatrice nel senso più completo possibile, cioè non solo nell'ambito strettamente familiare sottolineando l'insegnamento dei lavori femminili, ma anche a livello sociale nell'impegno di formare maestre professionalmente competenti per educare il ceto popolare in continua crescita.[28]

In questo periodo, si sperimenta nell'Istituto delle FMA una stretta correlazione tra principi e vita vissuta nella quotidianità del rapporto educativo. Lo attesta il quaderno di suor Clelia Genghini[29] nel quale ella annotò quello che madre Emilia Mosca insegnava alle assistenti nella casa di Nizza Monferrato nell'anno scolastico 1892-'93.

Negli appunti di suor Genghini vengono riportati alcuni tratti di quella metodologia educativa che maestre ed assistenti imparavano da chi aveva conosciuto direttamente don Bosco e madre Mazzarello. La

[27] Cf Di Giorgio Michela, *Il modello cattolico*, in Fraisse Geneviève - Perrot Michele (a cura di), *Storia delle donne in Occidente. L'Ottocento*, Bari, Editori Laterza 1991, 161.

[28] Cf Bini Giorgio, *La maestra nella letteratura: uno specchio della realtà*, in Soldani (a cura di), *L'educazione* 353.

[29] Clelia Genghini (1872-1956) nacque a Coriano (Forlì). Dopo la morte dei genitori fu adottata dallo zio Giovanni Cagnoli che affidò la sua educazione alle Maestre Pie. Conclusa questa tappa di formazione, Clelia nel 1891 fu guidata da un altro zio sacerdote, don Francesco Cagnoli, dalle FMA a Nizza per continuare gli studi e conseguire il diploma di maestra. Affascinata dall'insegnamento di Madre Assistente, suor Emilia Mosca, chiese di appartenere all'Istituto delle FMA e si mise alla sua scuola impegnandosi nella conoscenza di don Bosco, del suo spirito e nell'approfondimento del suo Sistema Preventivo. Nel 1892 superò con successo l'esame di patente superiore e l'anno seguente, nel contesto del suo cammino di formazione alla vita religiosa, le si offrì anche un pratico tirocinio educativo come assistente. In quel periodo suor Genghini annotava giorno dopo giorno le sue esperienze e quanto le veniva suggerito da madre Emilia Mosca. Queste note costituiscono un vero trattatello pratico di pedagogia salesiana. Vennero pubblicate nel 1965 nel fascicolo dal titolo: *Un anno di assistenza sotto la guida di Madre Assistente Sr. Emilia Mosca. Nizza Monferrato*, *anno scolastico 1892-1893*. Suor Clelia fece la professione religiosa nel 1893. Fu successivamente direttrice, visitatrice, consigliera e segreteria generale (cf Capetti Giselda, *Madre Clelia Genghini Consigliera e Segretaria generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, Istituto FMA 1962).

fonte «è una vera scuola fatta di istantanee di vita e nella vita. Sono pagine di educazione in atto più che teorizzate».[30]

1.2. *Il Sistema Preventivo nelle Deliberazioni del VII Capitolo Generale (1913)*

Le Deliberazioni di questo Capitolo, seguendo il modello dei Salesiani, sono strutturate secondo lo schema che raggruppa gli elementi in diverse categorie: *Disposizioni ingiuntive*, *Disposizioni concessive*, *Raccomandazioni*, *Disposizioni modificative* e *Disposizioni dichiarative*.[31]

I riferimenti al Sistema Preventivo e alla "pedagogia salesiana" vengono inclusi nelle *Raccomandazioni* ed esplicitati da un richiamo a studiare il metodo di don Bosco in tutti i suoi particolari, a farne oggetto di speciali istruzioni e a praticarlo con filiale amore e costanza.[32]

Per questo studio viene suggerita la bibliografia che comprende il secondo volume del Lemoyne sulla vita di don Bosco[33] e lo studio del Maccono *Un aiuto all'educatore*.[34] Secondo l'interpretazione di José Manuel Prellezo, il Lemoyne nel volume citato offre un'immagine soprannaturalistica del Sistema Preventivo, in quanto lo considera frutto di una rivelazione divina che Giovanni Bosco ebbe in un "sogno" o una visione all'età di nove anni.[35]

[30] DALCERRI Lina, *Un fecondo innesto della pedagogia di don Bosco nell'azione educativa di madre Emilia Mosca*, Roma, Istituto FMA 1977, 17.

[31] Cf *Deliberazioni del VII Capitolo Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice tenutosi in Nizza Monferrato nel settembre del 1913*, Torino, Tip. S.A.I.D. - Buona Stampa 1914.

[32] «Studiare in tutti i suoi particolari, e farne oggetto di speciali istruzioni fra suore e novizie, il Sistema Preventivo di D. Bosco e la Pedagogia Salesiana (cf da p. 304 a p. 312, 2° Volume *Vita di D. Bosco*, del Lemoyne) praticandoli con filiale amore e costanza. "Un Aiuto all'Educatore", del Sac. Salesiano Sig. D. Maccono, potrà servire altresì all'uopo, specialmente nei Noviziati, adottandolo come libro di testo per l'ora di scuola» (cf *Raccomandazioni* 17, in *Deliberazioni* CG VII, 39).

[33] Cf LEMOYNE Giovanni Battista, *Vita del Venerabile servo di Dio Giovanni Bosco* II, Torino, SEI 1913.

[34] Cf MACCONO Ferdinando, *Un aiuto all'educatore. Brevi considerazioni pedagogico-ascetiche*, Milano, Scuola Tip. Salesiana 1902².

[35] Riferendosi al Sistema Preventivo di don Bosco, il Lemoyne afferma senza esitazione: «La norma fondamentale l'ebbe dall'alto. Nella visione avuta a nove anni, Colui che gli ordinò di porsi alla testa di quella moltitudine di fanciulli che si trastullavano, gli aveva detto: "Non colle percosse, ma colla mansuetudine e colla carità dovrai guadagnare questi amici"» (LEMOYNE, *Vita* II 271).

Don Paolo Albera, secondo successore di don Bosco, accentuerà questa dimensione religiosa e spirituale rilevando che il metodo educativo di don Bosco, il suo Sistema Preventivo, è una pedagogia "celeste", tutta ispirata dal Signore.[36] In una delle sue prime circolari ai Salesiani, parlando del fondamento del Sistema Preventivo, il Rettor Maggior scriveva: «Tutto il sistema d'educazione insegnato da don Bosco si poggia sulla pietà».[37]

Le considerazioni pedagogico-ascetiche di Ferdinando Maccono raccomandate dal CG delle FMA come libro di testo da adottare nei noviziati si collocavano sulla stessa linea, ma oltre alla dimensione spirituale evidenziavano anche la formazione pedagogica dell'educatore. La missione educativa veniva considerata una vocazione alla quale occorreva rispondere e formarsi con responsabilità per collaborare in modo efficace alla piena maturazione delle educande. Questa proposta era come un richiamo a riappropriarsi del metodo educativo nella totalità dei suoi elementi per un'educazione integrale della gioventù.

Difatti, con l'espansione della Congregazione Salesiana si costatava in varie parti un processo di allontanamento dal modello che doveva essere paradigmatico per tutte le comunità. La tendenza ad interpretazioni unilaterali e parziali del Sistema Preventivo non era infrequente. Lo attesta, ad esempio, il Manuale (1908) dell'Istituto in cui viene ripubblicato il testo del Sistema Preventivo sotto il titolo *Regolamento per le Case di educazione*.[38] Negli articoli che riguardano la missione educativa (*Opere di carità verso il prossimo*)[39] non si fanno riferimenti alla globalità del Sistema Preventivo, ma solo ad alcuni suoi elementi. La scelta è in qualche modo interessante, come pure i rimandi dell'indice alfabetico: in esso si trova la voce Sistema Preventivo, ma le uniche tre citazioni riportate non includono il trattatello di don Bosco che pure si

[36] Cf PRELLEZO, *Lo studio della pedagogia salesiana nella Congregazione salesiana: alcuni momenti rilevanti (1874-1941)*, in VECCHI Juan Edmundo - PRELLEZO José Manuel (a cura di), *Prassi educativa pastorale e Scienze dell'educazione*, Roma, Editrice SDB 1988, 61-66.

[37] ALBERA Paolo, *Lettera ai Salesiani* (15-5-1911), in *Lettere circolari ai Salesiani*, Torino, SEI 1922, 74. In circolari posteriori il discorso viene sviluppato in modo esaltante e si trascurano in qualche modo gli aspetti umani dell'educazione (cf *Circolare del 6 aprile 1920* e quella del 18 ottobre dello stesso anno).

[38] Cf *Manuale delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate l'anno 1872 dal Venerabile Giovanni Bosco*, Torino, Tip. Salesiana 1908, 146-158.

[39] Cf *Opere di carità verso il prossimo*, in *ivi* 68-94.

trova nel Manuale, ma solo tre articoli del Manuale stesso relativi alla vigilanza, alla disciplina e alle adunanze che si dovevano tenere all'inizio di ogni anno scolastico.[40]

Tuttavia nella parte relativa all'educazione delle ragazze si rimanda spesso all'insegnamento del Fondatore senza nominare espressamente il Sistema Preventivo. Il concetto di educazione che vi è sotteso ha una connotazione prevalentemente pastorale. Il processo educativo è, infatti, considerato come "opera di carità" che consiste «nell'istruire le anime nella via della salute» affinché vivano da buone cristiane.[41] I mezzi che vengono richiamati per l'educazione delle ragazze sono soprattutto l'oratorio festivo, la catechesi, la scuola, le associazioni, la buona stampa. Il Sistema Preventivo viene dunque interpretato in chiave normativa-disciplinare con una prevalente accentuazione sull'assistenza e la correzione.

Nei primi anni del Novecento, si avverte la necessità di rifarsi anche in forma esplicita e teorica al Sistema Preventivo. Per questo si propone nuovamente di studiarlo in tutti i suoi particolari e di praticarlo con più fedeltà. Tale raccomandazione, per quanto consta da alcuni testi del periodo postcapitolare, non fu attuata. Ne è prova il continuo richiamo di madre Daghero alla fedeltà al carisma dell'Istituto. Nel 1916 ella scriveva di essere venuta a conoscere che non si praticavano ancora da tutte le comunità le norme date da don Bosco circa la ricreazione e che quindi questa esperienza altamente pedagogica veniva trascurata da molte educatrici.[42]

L'anno dopo, la Superiora invitava il Prefetto generale dei Salesiani, don Filippo Rinaldi, a tenere alcune conferenze sul Sistema Preventivo a tutte le superiore, insegnanti ed assistenti della comunità di Nizza Monferrato. In tali adunanze, che durarono dal 19 al 21 febbraio 1917, sorse spontanea dalle suore quest'obiezione: «Perché non ci furono dette prima queste cose?».[43] La domanda è indicativa di una certa trascuratezza dell'aspetto educativo nella formazione a favore delle dimensioni spirituali del carisma. La risposta di don Rinaldi lo conferma: «Non è un'innovazione, no; ma è un ritardo che si può spiegare in mille modi. E prima di tutto: i Superiori si sono anzitutto preoccupati del vo-

[40] Cf *ivi* art. 293. art. 566. art. 567.

[41] Cf *ivi* art. 250.

[42] Cf Daghero Caterina, *Circolare 23* (24-11-1916).

[43] Rinaldi, *Conferenze alle suore di Nizza Monferrato* (19-21 febbraio 1917), in AGFMA 4 123-121.

stro spirito religioso, anziché di pedagogia, perché il formare lo spirito era cosa della massima importanza».[44]

Don Rinaldi in quell'occasione sollecitava le FMA a superare quel periodo di crisi, comune anche ai Salesiani, con un rinnovato impegno nello studio del Sistema Preventivo.

Oltre a questo riferimento che sottolinea l'urgenza di rifarsi al Sistema Preventivo in modo esplicito e teorico attraverso lo studio, le Deliberazioni del VII CG mettono anche in rilievo il valore della maternità nel rapporto educativo. Sempre nelle *Raccomandazioni* si accenna ben quattro volte a questo aspetto parlando della direttrice: «Ogni Superiora si mostri per tutte le sue dipendenti veramente madre», provveda «con materna bontà», «ponga un'attenzione materna», «aiuti maternamente».[45]

Questa insistenza si giustifica ancora una volta tenendo presenti le parole di don Rinaldi che rivelano i problemi relativi a questo aspetto del Sistema Preventivo connessi alle riforme richieste dalla Santa Sede vivente don Bosco. Il Superiore, sempre nella sua risposta all'obiezione delle FMA di Nizza, afferma: «Una falsificazione del sistema di don Bosco doveva portare delle conseguenze, una è appunto questa, che il Direttore avendo perduto il suo carattere di Padre, la Santa Sede non gli permise più di essere anche il confessore di quelli della sua casa».[46]

Inoltre, in questo periodo caratterizzato da una marcata insistenza sulla centralità dell'autorità vista prevalentemente come impositiva,[47] la direttrice, che rappresenta l'autorità nella comunità, deve contrapporsi a questo modello sociale. Ella ha il compito di essere madre cioè manifestare la bontà, la comprensione e l'amorevolezza verso le suore e le ragazze che deve trattare come figlie. Le altre educatrici devono agire in modo tale da facilitare alla direttrice lo svolgimento del suo ruolo materno.

A livello scolastico, la Consigliera per gli studi, madre Marina Coppa, si riferisce sopratutto ai contributi di don Francesco Cerruti, sia per l'organizzazione sia per gli orientamenti pedagogico-didattici.[48] Il Cer-

[44] *L. cit.*

[45] Cf *Deliberazioni* VII CG, 34.35.

[46] Rinaldi, *Conferenze* 7.

[47] Cf Tomasi Tina, *Idealismo e fascismo nella scuola italiana*, Firenze, La Nuova Italia 1972², 129.

[48] Cf Dalcerri Lina, *Madre Marina Coppa. Consigliera Generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, Istituto FMA 1956².

ruti, pur collocandosi nella prospettiva che considera il Sistema Preventivo dal punto di vista dei suoi elementi religiosi, si distanzia dalla tesi soprannaturalistica. Attraverso le sue opere pedagogiche[49] egli presenta il pensiero educativo di don Bosco in rapporto con quello di altri autorevoli pedagogisti ed educatori della tradizione classico-cristiana. In quest'esposizione, il Consigliere scolastico fa alcune precisazioni che considera essenziali nella sintesi pedagogica del Fondatore. Ad esempio, il concetto di "prevenire" non significa indulgere bonariamente, lasciar correre, ma assistere in modo attivo con una presenza sempre paterna, schietta, incoraggiante. Egli ribadisce la centralità della carità come fondamento di tutto il sistema educativo, la visione fondamentalmente ottimistica dell'educando e la valenza educativa della pietà sacramentale e mariana.[50]

Nonostante ciò, in questo periodo prevale un'interpretazione piuttosto riduttiva del metodo educativo e di conseguenza l'urgenza di una riappropriazione del Sistema Preventivo per una fedeltà dinamica al carisma dell'Istituto.

1.3. *Il Sistema Preventivo nei Capitoli Generali dal 1922 al 1934*

I Capitoli VIII, IX e X vertono sulla revisione delle Costituzioni e del Manuale e trattano soprattutto della formazione delle educatrici. Con le norme contenute nei testi giuridici da poco approvati, le FMA ritengono opportuno pubblicare le risposte del Rettor Maggior dei Salesiani alle loro richieste. Perciò questi CG elaborano un altro tipo di documento intitolato appunto *Risposte - Istruzioni - Esortazioni* del Rettor Maggiore della Società Salesiana in qualità di Delegato Apostolico per l'Istituto delle FMA.

[49] Cf Cerruti Francesco, *Storia della pedagogia in Italia. Dalle origini a' nostri tempi*, Torino, Tip. Salesiana 1883; Id., *Le idee di Don Bosco sull'educazione e sull'insegnamento e la missione attuale della scuola*, S. Benigno Canavese, Tip. e Libreria Salesiana 1886; Id., *Una trilogia pedagogica ossia Quintiliano, Vittorino da Feltre e Don Bosco*, Roma, Scuola Tip. Salesiana 1908; Id., *Un ricordino educativo-didattico*, Torino, SAID 1910; Id., *Il problema morale nell'educazione*, Torino, SAID 1916. Per una conoscenza più ampia degli scritti di Cerruti e quelli su di lui cf la raccolta bibliografica presentata da Prellezo, *Francesco Cerruti direttore generale delle scuole e della stampa salesiana (1885-1917)*, in *Ricerche storiche salesiane* 5(1986)1, 140-164.

[50] Cf Prellezo, *Il sistema* 44-50; Braido Pietro, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*, Roma, LAS 1999.

Essendo dati in risposta a domande precise, gli orientamenti del Superiore rivelano particolari situazioni problematiche emergenti dalle comunità. Le risposte di don Rinaldi contenute nel documento dell'VIII CG toccano vari aspetti del Sistema Preventivo. Innanzitutto, egli richiama la centralità della maternità come primo e fondamentale compito della direttrice. Ella, più che occuparsi della disciplina, deve consolare e incoraggiare le suore e le educande: «[Le superiore] riservino a se stesse la parte della madre: questo [è] il Sistema Preventivo di Don Bosco: un'alunna è stata chiamata all'ordine dalla Vicaria, dalla Consigliera Scolastica; possa trovare nella Direttrice un cuore in cui versare il proprio. E la Direttrice avrà modo di persuaderla del suo torto consolandola, incoraggiandola. Così faceva, così insegnava Don Bosco».[51]

Per facilitare alla direttrice questo suo fondamentale ruolo materno, è indispensabile la distribuzione equilibrata dei compiti tra le due consigliere. La prima, cioè la vicaria, curerà soprattutto gli aspetti religioso-morali, disciplinari e educativi della casa, mentre la seconda si occuperà della parte scolastica. Nell'ambito scolastico si richiama, tra l'altro, la vigilanza nell'applicazione del Sistema Preventivo.[52]

Don Rinaldi tratta poi della ricreazione come di un mezzo altamente educativo evidenziando l'aspetto della libertà e spontaneità del sistema salesiano e il clima di famiglia che deve caratterizzare gli ambienti educativi. Considera il metodo di don Bosco come il migliore di tutti.[53] Riprendendo le parole del Pontefice Pio XI, pronunciate in occasione del cinquantennio dell'Istituto, egli richiama le FMA a vivere nell'unificazione dell'essere la globalità della spiritualità educativa: «Mostratevi tali in tutto e per tutto: Salesiane nel metodo, salesiane nel pensiero, nel sentimento, nello spirito, nell'azione».[54]

[51] *Capitolo Generale VIII tenutosi in Nizza Monferrato nel settembre del 1922. Risposte - Istruzioni - Esortazioni del Ven.mo Sig. Don Rinaldi Filippo Rettor Maggiore della Società Salesiana e Delegato Apostolico per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Nizza Monferrato, Istituto delle FMA 1922, 8.

[52] Cf *ivi* 19-20.

[53] Parlando del metodo don Rinaldi afferma: «Il metodo di Don Bosco per noi, è sempre il migliore anche in riguardo alle scuole pubbliche. È il metodo che portò tanti buoni risultati nelle scuole nostre e che valse a Don Bosco l'approvazione del pubblico d'Italia, della Francia, della Spagna, del Belgio. Non lasciamoci attirare dalle parole altisonanti, dallo splendore dei Programmi: le stesse Autorità scolastiche hanno più volte confessato essere i nostri Programmi, nella loro pratica, superiori agli altri» (*ivi* 35).

[54] *L. cit.*

Nell'ambito dell'educazione della donna don Rinaldi riconosce che il metodo di don Bosco, attuato in modo adeguato, è strumento capace di armonizzare in una sintesi unitaria la teoria e la pratica per raggiungere lo scopo di formare delle donne laboriose e coerenti: «Adunque, più pratica che teoria; e la teoria, inclusa nella pratica. Fate delle donne che lavorino non delle donne che parlino. Il metodo vostro ha da essere il metodo di D. Bosco, il metodo salesiano».[55]

Nelle esortazioni del successivo CG IX del 1928, don Rinaldi accentua l'espressione "sistema di don Bosco" che torna undici volte. Egli lo identifica con una modalità di presenza che trova la sua originalità e la sua valenza pedagogica nell'esperienza della ricreazione gioiosa e della presenza familiare delle educatrici in mezzo alle ragazze: «Non dalla cattedra, ma nel cortile, i veri risultati del Sistema di Don Bosco, dell'educazione, della formazione dei suoi giovanetti. In questo specialmente, la sua originalità, la sua pedagogia».[56]

Questa presenza non deve essere soltanto compito delle assistenti, ma di tutte le educatrici con lo scopo di condividere la vita delle ragazze per conoscerle meglio e così intervenire in modo opportuno nel processo della loro maturazione.[57] L'insistenza sulla ricreazione da parte del Superiore rivela in qualche modo la difficoltà avvertita da vari anni nelle case delle FMA di risolvere i problemi ad essa connessi.[58]

Inoltre, don Rinaldi richiama continuamente alla fedeltà al sistema di don Bosco nella sua totalità e negli aspetti validi per tutti gli ambienti, anche nelle missioni.[59] Ritornando sul tema a lui caro della maternità, riconferma l'importanza di questo atteggiamento soprattutto nella direttrice. Non si accenna qui esplicitamente alle altre religiose: «Le Suore saranno buone, corrette, amabili; ma la maternità è riservata alla Direttrice. È mortificante fare un rimprovero; è mortificante far pagare un conto; orbene, questo non è il compito della Direttrice, bensì delle

[55] *L. cit.*

[56] *Capitolo Generale IX. Nizza Monferrato 1928. Esortazioni - Istruzioni - Risposte del Ven.mo Superiore Don Filippo Rinaldi Rettor Maggiore della Società Salesiana e Delegato Apostolico per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Nizza Monferrato, Istituto FMA 1928, 20.

[57] Cf *ivi* 24.

[58] Ad esempio, nella circolare del 24 novembre 1916, madre Daghero avvertendo la situazione problematica invita le suore ad esporre le loro difficoltà alle superiore per avere gli orientamenti necessari. L'anno successivo riprende l'argomento nella circolare del 24 gennaio 1917 dando nuove direttive al riguardo.

[59] Cf *Capitolo Generale IX* 64-65.

Consigliere, dell'Economa, che non sono semplici incaricate, ma autorità costituite aventi cariche a sé. Non sono Madri, però; la Madre è la Direttrice, e dev'esserlo sempre, anche allora che fosse necessario rinviare un'alunna; anche allora ella deve dire la parola del conforto, che farà del bene, che lascerà ancora una soave impressione, un materno ricordo. È il suo dovere e la sua missione».[60]

Il X CG, celebrato nell'anno della canonizzazione del Fondatore (1934), affronta il problema della formazione delle FMA. Don Pietro Ricaldone, successore di don Rinaldi e presidente del Capitolo, accenna al Sistema Preventivo fin dal suo saluto di apertura, invitando le capitolari a invocare la presenza di don Bosco per «operare secondo il suo spirito, dare incremento alle sue Opere, attuare il suo Sistema».[61]

Parlando poi dell'importanza e della necessità di istituire case di formazione per neo-professe, sottolinea tra le ragioni fondamentali lo studio del metodo salesiano per chi ha già completato gli studi.[62]

Il clima della canonizzazione di don Bosco portava anche all'esaltazione della santità del metodo: «Don Bosco è santo, dunque è santo il suo metodo educativo».[63]

Quando don Ricaldone parla delle scuole indica la necessità di consolidare le scuole agrarie e quelle della buona massaia perché queste rispondono meglio alle esigenze del tempo e assicurano alle ragazze una formazione più completa.[64] Ribadisce poi l'idea di abbinare continuamente la teoria alla pratica per un'integrale formazione della donna.[65]

[60] *Ivi* 26.

[61] *Capitolo Generale X tenutosi in Torino nel luglio del 1934. Esortazioni - Istruzioni - Risposte del Ven.mo Superiore Don Pietro Ricaldone Rettor Maggiore della Società Salesiana e Delegato Apostolico per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Nizza Monferrato, Istituto FMA 1934, 4.

[62] Don Ricaldone espone le ragioni delle case di formazione per neo-professe in questi termini: «Le Case di formazione per neo-professe sono necessarie per molte ragioni; anzitutto, per la preparazione pratica di tutte le giovani Suore alle varie mansioni da disimpegnare nell'Istituto; in secondo luogo, perché chi ha iniziati gli studi prima del Noviziato, possa completarli, o, avendoli già completati, impari il metodo salesiano di insegnamento» (*ivi* 23).

[63] Cf *ivi* 90.

[64] Cf *ivi* 28-29.

[65] A questo proposito, don Ricaldone riferisce alle capitolari una sua conversazione tenuta con un Direttore della scuola Professionale Governativa "Omar" di Novara che era tra le prime d'Italia. Questi gli diceva: «A noi manca la organizzazione eminentemente pratica delle vostre Scuole e perciò dalle Scuole pubbliche escono troppi teorici e spostati». Continua il Superiore: «È vero infatti che nelle nostre Scuole i gio-

Da quanto è stato sottolineato in questi documenti corrispondenti ai tre CG, si nota che la prospettiva con cui si affronta il Sistema Preventivo è decisamente mutata. Si è passati da un periodo di assimilazione vitale, di esperienza condivisa ad un periodo di crisi che tende ad identificare il metodo educativo prevalentemente con le sue valenze normativo-disciplinari particolarmente nell'ambito scolastico. Le FMA perciò sono interpellate alla conoscenza non solo esperienziale del Sistema Preventivo, ma anche ad un approccio teorico attraverso lo studio.

Inoltre, dato il pericolo di interpretazioni unilaterali, riduttive o assolutistiche in atto, si afferma la qualità unitaria ed armonica della spiritualità educativa. Non si tratta solo di un insieme di norme disciplinari, ma di un corpo organico di principi e di orientamenti che devono essere non solo praticati ma anche compresi, giustificati, insegnati e studiati dalle giovani generazioni chiamate ad essere a loro volta educatrici. Essendo un sistema organico, il metodo educativo non può essere considerato solo in alcuni dei suoi aspetti. Anzi, si tratta di coltivare la consapevolezza di una fedeltà alla totalità e all'universalità del sistema stesso. Questa prospettiva che portava a riappropriarsi in modo nuovo del patrimonio pedagogico e spirituale che doveva animare come linfa vitale le opere, gli ambienti, le persone, le attività svolte dalle FMA, lo si deve in modo particolare a don Rinaldi. Egli, come Prefetto generale prima, e come Rettor Maggiore poi, si mostrò sempre attento e sollecito nella formazione delle FMA.

Nella sua strenna[66] alle FMA del 24 dicembre 1928, don Rinaldi richiamava le educatrici salesiane ad assumere la dimensione unificante del carisma che è l'educazione: «Il Ven. don Bosco ha fondato l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice per l'educazione della gioventù femminile povera e abbandonata. Perciò chi, per divina chiamata, vi si ascrive, deve necessariamente rendersi atta e specializzarsi nella missione d'educare le fanciulle povere e abbandonate. In questo sta la ragione d'essere della Figlia di Maria Ausiliatrice: qui è lo strumento e la misura della sua santità, per cui è moralmente inconcepibile una Figlia di Maria Ausiliatrice che non sia in qualche modo educatrice

vani accoppiano alla teoria la pratica, imparano gradualmente a superare le difficoltà, fanno lavori utili e di commissione, per cui incominciano a sentire la responsabilità del proprio lavoro. Così farete anche voi, dando alle vostre ragazze un'ottima formazione» (cf *ivi* 32).

[66] Nella tradizione salesiana, la strenna è un messaggio che il Rettor Maggior dei Salesiani indirizza all'inizio di ogni anno come augurio e stimolo all'impegno operativo.

delle fanciulle povere e abbandonate. Errerebbe quindi chi credesse di potere ascriversi all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice solo per conseguire in esso la perfezione religiosa, perché la perfezione religiosa nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice dipende tutta dallo spirito educativo che lo anima».[67]

La prospettiva di don Rinaldi armonizza le coordinate pedagogiche e spirituali in un'unica sintesi, affidando alla genialità e alla maturità dell'educatrice l'efficacia del metodo.

Si trattava dunque di una svolta qualitativa che guidava le FMA a passare dalla considerazione del Sistema Preventivo inteso prevalentemente come metodo disciplinare a quello inteso come espressione di uno spirito che coinvolge la persona e la comunità e si realizza come attività preveniente e sollecita.

Tuttavia, gli orientamenti di don Rinaldi, pur indicando una precisa direzione di marcia nell'interpretare il Sistema Preventivo, non vengono assunti nella prassi rispettando la loro globalità. Lo attestano alcune indicazioni del Manuale del 1929. Questo testo, molto più completo del precedente nel modo di considerare il metodo educativo salesiano, presenta ancora una visione riduttiva del Sistema Preventivo. Ad esempio alla voce Sistema Preventivo nell'indice alfabetico, dopo i rimandi all'opuscolo *Il Sistema Preventivo nell'educazione della gioventù*[68] incluso nel Manuale stesso, si trovano queste voci: persone, libri, giornali pericolosi, buona notte, vantaggi del sistema, norme per i castighi, norme per l'assistenza, vigilanza, avvisi e correzioni, pazienza, diligenza e preghiera.[69]

Nell'indice il termine Sistema Preventivo viene esplicitato con i termini: buona notte, castighi, correzioni, giuochi, messa, provvedimenti disciplinari, rimproveri.

Questi abbinamenti, tralasciando altri aspetti del Sistema Preventivo decisamente più fondamentali, indicano la persistenza della prospettiva normativa, anche se il punto di vista con cui ci si accosta al metodo educativo è cambiato. Infatti, si è passati dalle norme all'identi-

[67] Rinaldi Filippo, *Strenna alle FMA: Don Bosco modello di educatore e di maestro di vita religiosa per le Figlie di Maria Ausiliatrice* (24-11-1928), in Dalcerri Lina, *Un maestro di vita interiore don Filippo Rinaldi*, Roma, Istituto FMA 1990, 101.

[68] Cf *Manuale-Regolamenti delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate l'anno 1872 dal Beato Giovanni Bosco*, Nizza Monferrato, Istituto FMA 1929, 127-138.

[69] Cf *ivi* 241.

tà dell'educatrice salesiana considerata vera madre per le alunne. L'efficacia educativa sta nell'attitudine e nella maturità di chi educa, più che nell'osservanza delle norme disciplinari.

Nel X CG, don Ricaldone, affrontando il problema della formazione, continua sulla scia del suo predecessore e ribadisce la necessità dello studio del metodo salesiano non solo durante il noviziato, ma anche nelle Case per neo-professe. Il Sistema Preventivo dunque è considerato un metodo indispensabile per il buon funzionamento delle opere e per l'efficacia educativa degli interventi sia didattici che formativi in genere.

Nell'ambito dell'educazione femminile, si continua ad evidenziare la preparazione della donna alla vita familiare accentuando il valore del ruolo materno non tanto da insegnare con le parole, ma da testimoniare attraverso le esperienze della vita quotidiana e nel modo di trattare le persone. Questo compito viene affidato in modo speciale alla Superiora quasi per contrastare l'autoritarismo molto spinto del tempo. Contrariamente ai professori della pedagogia fascista a cui è chiesto di essere soprattutto soldati del regime,[70] alle religiose insegnanti si raccomanda la bontà, l'amabilità e la correttezza. Inoltre, si rileva anche la preoccupazione di un'educazione attenta alla formazione intellettuale, senza trascurare la dimensione pratica e professionale. Lo scopo è sempre quello di formare delle donne che lavorino non che parlino o meglio che parlino attraverso la loro vita.

2. Il Sistema Preventivo negli Atti dei Capitoli Generali dal 1947 al 2002

Il periodo che va dal 1947 al 2002 è segnato da una serie di avvenimenti[71] che incidono su tutti gli ambiti della vita: famiglia, economia,

[70] Cf Tomasi, *Idealismo* 129.

[71] A livello politico: la fine della guerra mondiale, l'inizio della repubblica (in alcuni paesi ad esempio in Italia), il tramonto di molti regimi coloniali e il conseguimento dell'indipendenza politica dei popoli d'Asia e d'Africa; il sorgere e lo svilupparsi di una rete sempre più ricca di organismi a dimensione mondiale, con tendenza ad ispirarsi a criteri sovranazionali: organismi a finalità economiche, sociali, culturali, politiche.

Nel campo sociale: l'accentuazione nei movimenti sindacali di un'attitudine di responsabilità in ordine ai maggiori problemi economico-sociali; squilibrio tra il settore dell'agricoltura e il settore dell'industria, tra zone economicamente sviluppate e meno sviluppate; il benessere sempre più diffuso.

cultura, politica e Chiesa. Nel contesto ecclesiale, segnaliamo soprattutto il periodo di preparazione al Concilio Ecumenico Vaticano II, la sua celebrazione e l'impegno di attuazione delle sue linee pastorali. L'evento conciliare rappresenta nella storia della Chiesa contemporanea e nell'intera umanità una svolta epocale. Esso contribuisce a creare una nuova immagine di Chiesa e ciò è destinato ad avere incalcolabili conseguenze anche dal punto di vista dell'educazione. Oggi nel mondo cattolico, il Concilio Vaticano II costituisce l'evento paradigmatico per valutare l'attualità e la validità di ogni processo di rinnovamento pastorale. In quest'ottica, considereremo il Sistema Preventivo negli Atti dei CG di questa tappa distinguendo quelli del periodo preconciliare da quelli realizzati dopo il Concilio.

2.1. *Il Sistema Preventivo negli Atti dei Capitoli nel periodo preconciliare (1947-1964)*

L'XI CG, realizzato nel 1947, costituisce uno dei Capitoli che si è posto in modo diretto e incisivo la grande istanza metodologica: «*Come adeguare praticamente alle esigenze dell'ora presente le nostre attività di Figlie di Maria Ausiliatrice e di S. Giovanni Bosco*».[72]

Il periodo del secondo dopoguerra rappresenta per l'Italia e per la storia dell'umanità una fase di profondi mutamenti socio-culturali e politici. L'esperienza dolorosa e disastrosa della guerra spinge ad un'opera intensa di dialogo e di incontri per trovare elementi comuni che aiutino a ristabilire la pace fra le nazioni[73] e a ripristinare la centralità della persona umana contro le correnti materialistiche ed edonistiche dilaganti.

Nell'ambito scientifico-tecnico: scoperta e uso dell'energia nucleare anche a scopi bellici; l'automazione e l'automatizzazione nel settore industriale e quello dei servizi; la modernizzazione nel settore agricolo; la riduzione delle distanze per effetto della televisione, la telematica, l'informatica; la conquista degli spazi interplanetari (cf DUROSELLE Jean Baptiste, *L'età contemporanea. Dalla guerra fredda alla coesistenza [1945-1970]* II, Torino, UTET 1971; UNESCO, *Storia dell'umanità. Il XX secolo: dal 1914 ad oggi*, vol XIV, Novara, Istituto Geografico De Agostino 2003; ANTONELLI Cristiano et al., *Innovazione tecnologica e sviluppo industriale nel secondo dopoguerra*, Bari, Editori Laterza 2007).

[72] Cf CG XI.

[73] Ad esempio, nel 1945 si dà inizio alla Conferenza di San Francisco per la creazione delle Nazioni Unite (ONU) con lo scopo di conseguire la cooperazione internazionale per risolvere i problemi interni di carattere economico e sociale, culturale e umanitario.

Nel 1948 si firma la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo*. Questo e altri testi sono l'effetto di fondamentali esigenze che l'umanità contemporanea ha sentito e sente in conseguenza

Sollecitato dall'urgenza della ricostruzione di un paese materialmente e moralmente distrutto, il femminismo italiano, in quel periodo, si impegna a dare il suo contributo attraverso l'organizzazione delle associazioni, i comitati interassociativi femminili e le consulte.[74]

In questo contesto, osserva Giuseppe Acone, «la *paideia* della Chiesa è tutta centrata sulla resistenza all'espansione secolarizzante ed è tutta protesa a difendere i diritti naturali della persona, la mediazione educativa della famiglia, la formazione dei corpi intermedi, l'interpretazione personalista della democrazia, la funzione sociale e di promozione cristiana delle scuole cattoliche».[75]

Generalmente i documenti del magistero ecclesiale rispecchiano la concezione che della donna si ha nei diversi periodi della storia e della civiltà umana. Col maturare delle prospettive a livello antropologico e sociale anche il pensiero della Chiesa registra accentuazioni diverse. Infatti, alla fine della seconda guerra mondiale, Pio XII, pur ribadendo che il vero posto della donna è all'interno del focolare domestico e che la sua prima missione è la maternità, invita le donne cattoliche a partecipare alla vita politica e sociale e a trovare in essa un loro specifico campo di azione.[76] Egli era convito della necessità che le donne si impegnassero attivamente nella società, ma che dovessero farlo con una preparazione religiosa molto approfondita.[77]

delle esperienze a cui è stata sottoposta. Si è cessato di vedere nell'individuo l'uomo e l'individuo è stato considerato come puro e semplice mezzo, o forza materiale da utilizzare od ostacolo da eliminare. Di qui un immenso pericolo per tutta l'umanità (cf Capograssi Giuseppe, *La dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e il suo significato*, in *Opere* V, Milano, Giuffré Editore 1959, 37-50; Vitta Edoardo - Grementieri Valerio [a cura di], *Codice degli Atti internazionali sui diritti dell'uomo*, Milano, Giuffré Editore 1981).

[74] Ad esempio, alla fine della seconda guerra mondiale si costituiscono le seguenti associazioni: l'*Unione Donne Italiane* (U.D.I.) con compiti emancipatori, il *Centro Italiano Femminile* (C.I.F.) con finalità che vanno dal campo assistenziale a quello dell'educazione e della preparazione delle donne alla vita pubblica, l'*Associazione Nazionale Donne Elettrici* (A.N.D.E.) con lo scopo di sensibilizzare e promuovere la partecipazione politica delle donne (cf Leonzi Tina, *Il movimento femminile contemporaneo*, in Id., *La donna ieri e oggi*, Milano, Paleari Edizioni 1977, 179).

[75] Acone Giuseppe, *La "paideia" della Chiesa nella cultura occidentale*, in Galli Noberto (a cura di), *L'educazione cristiana negli insegnamenti degli ultimi Pontefici. Da Pio XI a Giovanni Paolo II*, Milano, Vita e pensiero 1992, 14.

[76] Cf Pio XII, *La fondamentale e multiforme missione della donna nel mondo presente*, in *Discorsi e radiomessaggi di sua Santità Pio XII. Settimo anno di Pontificato* VII, Città del Vaticano, Tip. Poliglotta Vaticana 1946, 225-240.

[77] Cf Dau novelli Cecilia, *L'educazione femminile*, in Galli (a cura di), *L'educazione* 231.

Per questo, a livello dell'educazione femminile, uno dei nuclei centrali era quello della formazione spirituale soprattutto mediante l'educazione alla purezza e la catechesi. La purezza era soprattutto intesa come «una virtù e un valore che va molto al di là del suo significato esplicito. È un'attitudine di tutta la persona umana, è un modo di essere nel mondo che denota correttezza, convinzione nelle proprie idee, autorevolezza, sicurezza in se stessi, che avrebbero dovuto informare il nuovo modo di essere delle donne nel mondo».[78]

Il contesto politico e socio-culturale del Novecento in profonda trasformazione spinge la Chiesa ad accostarsi ai problemi più dibattuti e a ricercare nuovi linguaggi e forme adatte per l'annuncio del messaggio cristiano.

Partendo da questa prospettiva il CG XI delle FMA si pone alla ricerca del metodo adeguato per la prassi educativa e si orienta verso la scelta prioritaria di una nuova catechesi. Nel contesto del rinnovamento allora in atto a livello ecclesiale[79] e, in particolare, nella Congregazione Salesiana,[80] ci si impegna nella riflessione e nel ripensamento dell'opera educativo-catechistica realizzata nell'Istituto.

Madre Angela Vespa,[81] allora consigliera scolastica generale, sep-

[78] *Ivi* 234.

[79] Il processo di rinnovamento culminerà nel Concilio Ecumenico Vaticano II. In questo periodo preconciliare, in tutto il modo, si attuano le indicazioni presenti nel Decreto *Provido Sane* (12 gennaio 1935) di Pio XI i cui orientamenti erano ordinati a rinnovare l'animazione dell'attività catechistica e l'organizzazione della catechesi mediante l'istituzione degli Uffici Catechistici Diocesani (cf SACRA CONGREGATIO CONCILII, *Decretum*, *"Provido Sane"*, in *Acta Apostolicae Sedis* 27[1935]145-152; AA.VV., *Il rinnovamento della catechesi in Italia*, Brescia, La Scuola 1977)

[80] In occasione del CG XVI dei Salesiani, l'introduzione del tema relativo all'istruzione religiosa lascia percepire il ruolo e l'impegno della Congregazione nel movimento di rinnovamento catechistico. In essa si legge: «Nella società presente regna purtroppo una stragrande ignoranza religiosa; onde si leva spesso la voce dei Sommi Pontefici e dei Vescovi, affinché quanti debbono per ufficio o possono per loro condizioni occuparsi d'insegnamento religioso non risparmino fatiche e industrie per diffondere l'insegnamento della verità della fede in tutti i ceti sociali. Tra le Congregazioni dedite a quest'opera primeggia senza dubbio la Società Salesiana; ad essa perciò incombono doveri speciali di soccorrere il popolo e di aiutare il clero secolare intensificando la preparazione e la organizzazione dei soci nel campo catechistico. Ecco perché fin dal 1941 fu inaugurata la provvida campagna catechistica che va acquistando sempre maggior favore. A questo stato di cose e a questi incitamenti si è ispirato il XVI Capitolo Generale nel prendere le sue deliberazioni a sì vitale argomento» (*Breve cronistoria*, *Deliberazioni e Raccomandazioni del XVI Capitolo Generale*, in *Atti del Capitolo Superiore della Società Salesiana* 27[1947]143, 28).

[81] Angela Vespa (1887-1969) nacque ad Agliano d'Asti in una famiglia laboriosa, ricca d'amore e di fede. Frequentò la scuola materna ed elementare al suo paese, poi la scuola

pe coglierne gli stimoli di rinnovamento che provenivano dal contesto ecclesiale e guidare l'Istituto ad una risposta sempre più valida al mandato affidatogli dalla Chiesa come partecipazione della sua missione educatrice e salvifica. I sotto-temi proposti allo studio delle capitolari rispecchiano le linee dell'azione formativa di Madre Angela Vespa e le tematiche trattate dai Salesiani nel loro CG: *Istruzione catechistica*, *pratiche religiose*, *beneficenza*, *modestia cristiana*, *divertimenti*.[82]

Nella trattazione di questi argomenti l'espressione Sistema Preventivo è utilizzata raramente. La si trova solo tre volte.[83] Tuttavia abbondano le espressioni: sistema di don Bosco, spirito di don Bosco, spirito salesiano, metodo preventivo, pedagogia salesiana.

Negli Atti del CG XI il Sistema Preventivo è considerato come eredità lasciata da don Bosco e, in quanto tale, deve essere custodita e sviluppata attraverso lo studio e l'esperienza vissuta. A tale fine, secondo le esigenze del contesto socioculturale ed ecclesiale del momento, si avverte anzitutto la necessità di una completa formazione religiosa e pedagogica delle catechiste per un'attuazione adeguata del Sistema Preventivo.[84] Si è consapevoli che la FMA catechista «deve essere in-

complementare e normale come educanda nella casa delle FMA di Nizza Monferrato. Entrò nell'Istituto nel 1906 e fu ammessa alla professione religiosa nel 1909. Dal 1910 al 1915, si recò a Roma per conseguire la laurea in lettere e pedagogia. Fu successivamente direttrice, ispettrice, consigliera scolastica generale, vicaria generale (1955) e Madre generale (1958-1969). Ebbe una cura particolare per le neo-professe per le quali stese nel 1940 un Regolamento che, a causa della seconda mondiale, venne pubblicato solo nel 1953 su richiesta dell'XI CG. Negli anni '50, ella portò a compimento, con madre Linda Lucotti allora superiora generale, l'Istituto internazionale di pedagogia e scienze religiose con l'annessa scuola internazionale di servizio sociale. Anche la rivista *Primavera*, richiesta dalle capitolari nel 1947, fu da lei personalmente sostenuta e diretta fino al 1955. Guidò l'Istituto attraverso la saggezza delle sue direttive e la promozione di convegni e congressi internazionali. Restò celebre il Convegno catechistico internazionale che diede un forte impulso catechistico a tutte le comunità. Madre Angela lavorò intensamente per la preparazione e l'attuazione di cinque Capitoli Generali (XI-XV). Durante il CG del 1969, presentò le dimissioni dalla sua carica. Mori l'8 luglio 1969 (cf CAMILLERI Nazareno, *"In memoriam": Madre Angela Vespa [1887-1969]*, in *Rivista di Pedagogia e Scienze religiose* 8[1970]1, 5-17; COLLINO Maria, *Le mani nelle mani di Dio: Madre Angela Vespa Superiora Generale FMA*, Roma, Istituto FMA 1988).

[82] Cf *Atti* CG XI 266. Questi sotto-temi derivati dal tema generale citato più sopra ricalcano quelli proposti dai Salesiani in occasione del loro XVI CG realizzato nel 1947 (cf RICALDONE Pietro, *Lettera di convocazione del XVI Capitolo Generale*, in *Atti del Capitolo Superiore della Società Salesiana* 27[1946]137, 48).

[83] Cf *Atti* CG XI, 130.147.153.

[84] Cf *ivi* 27.114-115.153.203.223.245.

tellettualmente e spiritualmente ben preparata e didatticamente ben attrezzata ad affrontare le categorie di fanciulle che dovrà istruire».[85]

In quest'ottica, nel contesto della trilogia "ragione-religione-amorevolezza" come componenti fondamentali del Sistema Preventivo, emerge la religione come risposta alternativa al modello culturale imperante. Questo "sistema", applicato all'insegnamento catechistico nell'educazione alla pietà, consiste nel suscitare le energie dal di dentro, cioè «fare dell'educando un volontario, entusiasta collaboratore».[86] La realizzazione di tale meta presuppone naturalmente l'arte di coinvolgere affettivamente l'alunna e orientarla ad accogliere in modo libero e responsabile i contenuti della fede per tradurli nell'esperienza della vita quotidiana.

Pertanto, le componenti "ragione e amorevolezza" sono implicite nel modo di interpretare il Sistema Preventivo, ma vengono viste in un orizzonte prevalentemente morale e comportamentale a difesa della modestia cristiana. La trilogia del Sistema Preventivo è nominata tra le proposte suggerite dalle FMA per difendere tale valore fortemente minacciato in quel tempo: «Reagire con "la ragione, la religione, l'amorevolezza", ma pure con l'incrollabile fermezza di S. Giovanni Bosco, al nudismo e alla immodestia dell'abbigliamento, seguendo norme precise, uniformi per tutte le Case, circa la lunghezza degli abiti, delle maniche, delle calze, e circa la biancheria personale per le alunne interne».[87]

Il CG, in sintonia con il modello femminile derivato soprattutto dall'esperienza dell'associazionismo cattolico, accentua l'educazione alla modestia attraverso la formazione della coscienza, la catechesi, le pratiche di pietà alimentate da una solida esperienza sacramentale e mariana, l'amore al lavoro e la partecipazione alla vita associativa.[88]

Questo modello assai diffuso era descritto da Papa Pio XII in occasione del trentesimo della Gioventù Femminile italiana di Azione Cattolica nel 1948. Il ritratto della donna impegnata costituisce uno dei capisaldi della pastorale ecclesiale degli anni cinquanta: «La giovane cattolica, modesta ma non pavida né timida, dalla fronte aperta, dall'occhio limpido e puro, dallo sguardo diritto, dal passo franco, dal-

[85] *Ivi* 153.
[86] *Ivi* 146.
[87] *Ivi* 219.
[88] Cf *Atti* CG XI 70.178-183. 209-211.219.224.

la parola pronta e schietta, dalla risposta pronta e amabile, ma anche, se necessario, sferzante, non si sgomenta, anzi gode di esser stata trovata degna di soffrire contumelia per il nome di Gesù».[89]

Gli Atti sottolineano inoltre l'importanza della mediazione educativa della famiglia come elemento indispensabile del processo educativo. Tuttavia, all'interno del focolare domestico, il compito formativo viene assegnato esclusivamente alla madre. Quando si parla di questa funzione si legge nel documento: «Come per l'apostolato catechistico, un altro elemento capitale va posto in primo piano: la formazione del personale, delle mamme, delle allieve al senso della modestia. [...] Ottenuta la solidarietà con le mamme ci sarà più facile reagire contro la più grave piaga della società: il nudismo e l'immodestia nell'abbigliamento».[90]

Si evidenzia poi l'educazione alla vita familiare con l'insegnamento pratico-professionale che fa della donna l'esperta casalinga.[91] Più sfumata, ma comunque presente negli Atti, l'altra dimensione emergente nell'ambito della formazione della donna cioè l'educazione sociale. Essa è favorita attraverso l'associazionismo e la motivazione a vivere la solidarietà verso il prossimo, soprattutto quello più bisognoso.[92]

In questo ambito è di grande rilievo pedagogico anche la proposta accolta dal Capitolo di fondare una rivista formativa per le ragazze: *Primavera*[93] con lo scopo di completare, secondo un criterio di unitarietà e

[89] Pio XII, *Nel trentesimo della Gioventù Femminile italiana di Azione Cattolica*, in Id., *Discorsi e Radiomessaggi di sua Santità Pio XII. Decimo anno di Pontificato [2 marzo 1948-1 marzo 1949]* X, Città del Vaticano, Tip. Poliglotta Vaticana 1949 10. Per una conoscenza più ampia di questo argomento cf Giuntella Maria Cristina, *Virtù e immagine della donna nei settori femminili*, in Aa.Vv., *Chiesa e progetto educativo nell'Italia del secondo dopoguerra 1945-1958*, Brescia, La Scuola 1988, 274-300.

[90] *Atti* CG XI 211-213.

[91] Cf *ivi* 191.200-203.211.

[92] Gli orientamenti sono ricavati dalle direttive contenute negli Atti del Capitolo Superiore dei Salesiani del 1946 e ripresi nel presente Capitolo delle FMA: «Dobbiamo pure mettere gli alunni dei nostri Istituti in condizione di cooperare a quest'opera di carità sociale. Siamo i loro educatori, dobbiamo formarli buoni cristiani e buoni cittadini; alleniamo quindi ai sacrifici richiesti per alleviare le sofferenze dei fratelli, perché la carità è un costitutivo essenziale del cristianesimo, tanto quanto la fede, e perché non vi è civismo senza quel minimo senso di solidarietà che fa sentire il bisogno di sovvenire all'indigenza dei concittadini» (*Atti* CG XI 197; Berruti Pietro, *Assistenza ai giovani orfani o abbandonati*, in *Atti del Capitolo Superiore della Società Salesiana* 26[1946]136, 39).

[93] La Rivista venne presentata nell'undicesima adunanza capitolare tra le varie proposte in questi termini: «È sentita da molte Suore, che vivono fra la gioventù dei nostri vari ambienti [...], la necessità, nell'ora attuale, di dare in mano alle giovinette delle nostre

coerenza, l'educazione offerta nei diversi ambienti e di seguire le ragazze al di fuori della scuola o dell'oratorio; inoltre contrastare le offerte del mercato giornalistico del tempo giudicate poco adatte alle esigenze dello stile salesiano. Per questo, oltre all'impegno per rendere la rivista attraente e utile anche a chi non frequentava l'ambiente salesiano, si esplicitava l'esigenza della sua conformità alla fede e alla morale cattolica, nell'integrità dello spirito salesiano.[94]

Il CG XI, di fronte alle grandi trasformazioni socio-culturali del momento, avverte la necessità di privilegiare e accentuare la dimensione spirituale e catechistica del Sistema Preventivo come risposta più adeguata alla situazione del tempo. Tuttavia questa preoccupazione pare eccessiva e quindi si rivela parziale nel modo di intendere e di applicare il metodo educativo. Anziché tendere all'educazione integrale, vi è il pericolo di formare nelle ragazze un atteggiamento piuttosto sospettoso e diffidente nei confronti della realtà circostante.

Il XII CG (1953) continua sulla linea del precedente e assume l'impegno di riflettere *sulle scuole professionali, sulle missioni e sulla formazione del personale*. In questo ripensamento l'espressione Sistema Preventivo non è frequente, ma è presente lungo la trattazione come punto di riferimento a cui le FMA devono continuamente confrontarsi per una fedeltà dinamica al carisma dei Fondatori. Si utilizzano le espressioni metodo preventivo, spirito salesiano, sistema di don Bosco, spirito di don Bosco, nostro sistema, nostro metodo, sistema salesiano.[95]

In questo Capitolo, si percepisce un progressivo spostamento di prospettiva nel modo di considerare il Sistema Preventivo. Esso era emerso nel convegno per le Ispettrici e per le maestre delle novizie realizzato nel 1952. Se in quest'incontro si parlava di formare nelle novizie convinzioni profonde,[96] ora si esplicita lo sviluppo integrale della per-

Scuole e dei nostri Oratori una Rivista bella, attraente, formativa, che si contrapponga alle molte, le quali, attirano tante incaute figliuole e sono una scuola di leggerezza e di peccato» (*Atti* CG XI, 256). Per una conoscenza della genesi e del significato di questa rivista nell'Istituto cf TONELLO Elisa, *L'immagine della giovane donna nella Rivista "Primavera"*, Roma, LAS 1993.

[94] Cf *Atti* CG XI 108.

[95] Cf *Atti del Capitolo Generale XII dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice tenutosi in Torino* - Casa Generalizia dal 16 al 24 luglio 1953, Torino, Istituto FMA 1953, 148-149.161.165.201.203.231.235.240-241.245.261-262.270.285.298.302.304.311.329.339.

[96] Cf ISTITUTO FMA, *Atti del convegno [per] Ispettrici e Maestre delle novizie tenutosi a Torino - Casa Generalizia nell'ottobre del 1952*, Torino, Istituto FMA 1952, 25.

sonalità, concetto fortemente ribadito nel testo preparato da un gruppo di esperte per regolare lo studio e la formazione professionale delle alunne e delle educatrici.[97]

Il Regolamento, detto *Organico,* fu consegnato alle superiore durante l'assemblea capitolare. La seconda parte intitolata *Formazione delle allieve e delle orfane* presenta il fine dell'educazione in questi termini: «Il piano Organico e degli Studi che troviamo nell'opuscolo ci ammaestra che il fine da conseguire è la formazione integrale della giovinetta promuovendo lo svolgimento armonico di tutte le sue facoltà, anche mediante il raggiungimento o meglio la maturazione delle capacità culturali, tecniche e pratiche che la portino al sicuro possesso dell'arte, attraverso un lavoro produttivo».[98]

Quando applica i principi del metodo salesiano al lavoro, l'*Organico* presenta un'immagine di educatrice pedagogicamente e didatticamente preparata che accompagna la ragazza e la conduce progressivamente verso la meta integrando continuamente la teoria con la pratica.[99] Inoltre, l'educatrice ha il dovere di orientare il soggetto a scoprire la sua vocazione per realizzarla nel contesto ecclesiale e sociale secondo le proprie attitudini e capacità. Quando si parla della relazione educativa vengono sottolineate le modalità tipiche del metodo salesiano: la familiarità, l'amorevolezza che ispira fiducia e confidenza, la dedizione e la riconoscenza, la realizzazione dei propri doveri in serenità e gioia.[100]

Attraverso le scuole professionali e le scuole agricole, quindi, la FMA mirava a formare integralmente la donna lavoratrice, guidarla cioè a divenire donna matura e istruita, cristiana convinta, lavoratrice abile. Questo profilo professionale, dettagliatamente descritto dal piano di studi in esame, ci permette di cogliere il contributo specifico che la FMA intende offrire nell'ambito sociale privilegiando però il lavoro femminile di tipo tradizionale.[101] A tal fine, si ribadisce l'urgenza della

[97] Cf *Organico piano di studi professionali. Formazione personale - Formazione alunne. Edizione completa per Case di Formazione*, Torino, Istituto FMA 1953.

[98] *Organico* 52.

[99] «La Maestra di Laboratorio segue le allieve ad una ad una accompagnandole quasi per mano all'apprendimento di tutti i segreti dell'arte durante tutto il ciclo di lavorazione. È vicina per chiarire, incoraggiare, moderare, spingere. [...] La teoria illumina la pratica, la pratica progredisce sorretta dalla teoria, e di essa fa meglio comprendere il significato ed il rendimento» (*Formazione delle allieve e delle orfane*, in *Organico* 60).

[100] Cf *ivi* 61-62.

[101] I profili professionali descritti corrispondono a diverse qualifiche: Ricamatrice,

formazione integrale delle educatrici per essere capaci di affrontare con competenza il loro compito. Per questo si insiste sulla necessità di una formazione non solo religiosa, ma anche intellettuale, tecnico-professionale, pedagogico-salesiana curata durante il periodo di formazione iniziale dal noviziato alle case per neo-professe.[102]

Nonostante l'affermazione di voler curare lo sviluppo integrale della persona, il concetto di educazione dominante nella formazione delle educatrici privilegia l'aspetto religioso e morale. Ad esempio nell'*Organico* quando si parla di "formazione salesiana" per le Aspiranti si insiste soprattutto sul fatto di coltivare la virtù della modestia cristiana.[103]

Anche quando si tratta della "pratica salesiana" per le neo-professe si dà il primato alla dimensione religiosa: «Le pratiche di pietà avranno il primo posto e saranno curate con particolare diligenza: prima buone religiose, poi buone maestre, buone assistenti».[104] Questa affermazione ci dimostra il carattere riduttivo dell'approccio. Più che armonizzare le coordinate pedagogiche e spirituali in un'unica sintesi, come indicava don Rinaldi, si dà il primato alla dimensione religiosa e dunque si relativizzano gli altri aspetti della persona.

A proposito dell'educazione sociale, il Capitolo associa questa dimensione al lavoro femminile tradizionale e ne tratta dal punto di vista dei contenuti da conoscere, e non tanto dal punto di vista della formazione della donna perché assuma nuovi compiti nella società. Alcune decisioni prese a livello delle scuole professionali ne sono la prova: «Completare in ogni ordine di Scuole l'insegnamento della Religione con nozioni di Sociologia cristiana per dare alle allieve una istruzione adeguata ai tempi».[105]

Sarta per signora e per bambini, Camiciaia da uomo, Maglierista, Vigilatrice domestica, Decoratrice di ceramica e Vigilatrice rurale (cf *ivi* 107.191).

[102] Cf *ivi* 82-83.85.87.218.220.240.245-246. In questa occasione, si presenta il piano di studio da attuarsi nell'*Istituto Pedagogico-catechistico* che era allora in costruzione. Il Rettor Maggiore don Renato Ziggiotti, concludendo la riflessione sul tema, augura che le Religiose che studieranno in tale Istituto «potranno dire una parola sicura in teologia, in filosofia, [...] imbevute del sistema preventivo nella sua teoria oltreché nella sua pratica» (*ivi* 240).

[103] «Si cercherà di riparare alla deficiente formazione cristiana delle famiglie facendo amare e coltivando, attraverso esempi tratti dalla vita delle nostre Superiore e Consorelle, la virtù della modestia cristiana, dando anche istruzioni sul come devono essere confezionati i corredi personali per corrispondere alle esigenze di detta virtù» (*Preparazione del personale religioso* art. 23, in *Organico* 17).

[104] *Ivi* 39.

[105] *Atti* CG XII 134.

Le affermazioni finali sullo stesso argomento indicano chiaramente la prospettiva dell'Istituto in quel preciso periodo storico: «Le nostre Scuole, le Scuole di Don Bosco e di Madre Mazzarello sono le Scuole Professionali Artigiane e collaterali che conservano la donna in casa. Le altre sono un pericolo! Intensifichiamo lo sforzo nostro per formare la donna alla particolare missione che Dio lo affida di essere centro della famiglia per l'educazione sociale dei figli. La Scuola che forma l'impiegata non è secondo la tradizione del nostro Istituto che deve sostenere opere per la formazione della donna regina del focolare, anima della casa, angelo della famiglia, ovvero educatrice dell'infanzia e della fanciullezza nella Scuola. Si può ammettere nelle nostre Case soltanto una cultura professionale commerciale, ma femminile insieme, che prepari alla famiglia e alla direzione di aziende familiari».[106]

Quindi l'educazione femminile viene soprattutto concepita come formazione alla vita familiare, cioè consiste in pratica nel preparare le ragazze a diventare spose, madri ed educatrici all'interno della loro famiglia. A questo scopo, il Capitolo ribadisce i mezzi educativi tipici del Sistema Preventivo: la presenza serena e propositiva delle educatrici, la familiarità che suscita l'affetto e l'affetto che apre alla confidenza nello spirito di famiglia e di collaborazione.[107] Si intende cioè educare le ragazze alla maternità attraverso un'esperienza di familiarità intensa e amorevole all'interno delle istituzioni educative. Per questo si danno espliciti orientamenti da parte delle capitolari nel modo di vivere la maternità e la familiarità salesiana.

In una delle adunanze del CG XII, la relatrice, incaricata di esporre le proposte pervenute, rende noto all'assemblea che molte voci invocano la presenza di direttrici materne, previdenti, comprensive come già in passato durante i Capitoli presieduti da don Filippo Rinaldi. Per questo ci si rifà esplicitamente alle sue linee formative. Il Superiore aveva ribadito in numerose occasioni che la maternità è uno dei doveri più importanti di ogni superiora. L'argomento è ancora di attualità, infatti viene nuovamente richiamato dalle capitolari. Esse chiedono direttive ed aiuti per rendere più concreta l'attuazione di questa dimensione fondamentale cioè lo spirito di maternità nelle direttrici e lo spirito di famiglia nelle case.[108]

[106] *Ivi* 135.
[107] Cf *ivi* 118.131.
[108] Cf *ivi* 271-272.

In quest'occasione si fa una lettura e un'interpretazione del Sistema Preventivo a partire dalla maternità considerata come nucleo unificante della più genuina tradizione salesiana e peculiare espressione della raggiunta maturità pedagogica della FMA. La riflessione contenuta negli Atti sarà poi completata e raccolta in un fascicolo dedicato a tutte le FMA pubblicato nel 1957.[109] Esso presenta e approfondisce l'atteggiamento materno delle educatrici attingendo i contenuti da varie fonti: Costituzioni, Manuale, Ricordi confidenziali di don Bosco ai direttori, insegnamenti di santa Maria Domenica Mazzarello, delle altre Superiore Generali dell'Istituto e dei Superiori salesiani. Si giunge poi ad affermare che nell'Istituto «la maternità ha per centro il cuore della Madonna».[110] Da questa sorgente scaturisce la virtù della maternità nelle superiore e nelle suore, maternità che è, a sua volta, dono e conquista, sollecitudine amorosa che previene, favorisce e coltiva la confidenza filiale, la spontaneità di azione e la gioia. È amorevolezza che comunica vita ed è forza che rinsalda i vincoli fraterni e rende amabile la disciplina.[111]

In questa trattazione sulla maternità l'amorevolezza emerge come forza trasformante secondo il principio salesiano del «chi sa di essere amato, ama, e chi è amato ottiene tutto specialmente dai giovani».[112]

Questa prospettiva indica quanto il valore della maternità, come missione e compito della donna, è stato assimilato e vissuto nell'Istituto. Se nel CG XI la nota dominante del Sistema Preventivo era la religione, in quello del 1953 viene riaffermato, insieme alla religione, l'elemento dell'amorevolezza come caratteristica fondamentale dello stile salesiano, ma non si accenna in modo esplicito alla dimensione della ragione.

In questo periodo l'Istituto prende sempre più coscienza che le fasi stabilite per la formazione iniziale non sono più sufficienti in un tempo di rapidi cambiamenti, di secolarismo imperante e di scristianizzazione della famiglia, prima protagonista della formazione della personalità. Di fronte alle carenze formative sperimentate nelle giovani candidate

[109] Cf *Maternità salesiana e familiarità salesiana*, Torino, Istituto FMA 1957.

[110] *Ivi* 27.

[111] Cf *ivi* 3.

[112] *Ivi* 32. Il principio risente direttamente dell'espressione scritta da don Bosco nella lettera da Roma del 10-5-1884 e continuamente richiamata da lui (Braido Pietro, *Due lettere datate da Roma 10-5-1884*, in Id., *Don Bosco Educatore. Scritti e testimonianze*, Roma, LAS 1997³, 385).

all'Istituto, le Superiore adottano il provvedimento di sospendere per alcuni anni la fondazione di nuove comunità per potenziare e rinvigorire meglio la formazione delle suore. È questione di responsabilità di fronte al carisma dei Fondatori e di giustizia di fronte alle attese della Chiesa e della società.

Per tale motivo, il XIII CG celebrato nel 1958, in continuità con quello precedente, insieme al tema *la vita e la disciplina religiosa*, riprende l'argomento della *preparazione del personale qualificato per le opere dell'Istituto* come pure quello della *formazione delle giovani*.[113] I riferimenti al Sistema Preventivo abbondano in tutto il testo degli Atti del Capitolo sotto le varie espressioni suaccennate.[114] In essi si percepisce il Sistema Preventivo come punto di riferimento sicuro e metodo educativo fondamentale che va studiato, approfondito e vissuto in vista di un'efficacia azione educativa.

A livello dell'educazione delle ragazze, si ribadisce ancora la formazione religiosa e l'educazione alla purezza tale da formare convinzioni, suscitare apostole, alimentare la vita cristiana e le vocazioni religiose. Infatti, la FMA attenta alla mentalità del tempo avverte l'urgenza di orientare le giovani a raggiungere l'equilibrio della vita umana e cristiana mediante una solida cultura religiosa. A tale scopo è necessaria un'attenzione particolare nella scelta del metodo, dei sussidi, delle iniziative perché la catechesi non sia solo una trasmissione di contenuti, ma un messaggio che trasforma la vita.[115] Si accentua inoltre la dimensione sociale dell'esperienza cristiana promossa e realizzata attraverso l'associazionismo.[116]

Convinte del valore fondamentale di un sano divertimento secondo il metodo educativo di don Bosco, le FMA sottolineano la necessità di «formare e preparare le assistenti ad usare questa attività salesiana

[113] Cf *Atti del XIII Capitolo Generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice tenutosi a Torino - Casa Generalizia dal 14 al 24 settembre 1958*, Torino, Istituto FMA 1958, 5.

[114] Cf *ivi* 26-27.29-30.54.56-57.62.68.69.169.178.180.184.208.223.225-226.236.238.247.263.279.282.296. 302.316.335. 344.347-348.357.359.361.364.370.387.395.

[115] «Al giorno d'oggi, con il progredire degli studi psicologici e pedagogici, col pullulare dei metodi attivi d'insegnamento, non ci sarà difficile trovare accorgimenti per modernizzare la forma - non la sostanza - dell'insegnamento catechistico, ricordando che la scelta dei medesimi sarà sempre ben fatta quando la catechista non avrà la sola ambizione di acquistare competenza dottrinale, ma anche quella di vivere una vita di intensa spiritualità» (*ivi* 277).

[116] Cf *ivi* 360-380.

e di poggiare il divertimento su capisaldi salesiani, avendo particolare riguardo a quelli che si affermano in questi tempi».[117] A tale fine si mette in evidenza la necessità di ricuperare e valorizzare i mezzi tipici del Sistema Preventivo quali il teatro, la ricreazione, le passeggiate, lo sport. Inoltre, si nota un'apertura progressiva, ma lenta, nei confronti dei mezzi di comunicazione sociale, alcuni visti ancora con sospetto e diffidenza.[118]

Per quanto riguarda la formazione delle educatrici, si riprende la dimensione della maternità come atteggiamento da coltivare nelle giovani candidate alla vita religiosa. Ma questa deve essere accompagnata dalla vigilanza e dalla fedeltà alla Regola da parte di tutte, promuovendone l'osservanza con dolcezza e fermezza, comprensione e misura, pazienza e costanza.[119] Inoltre, si sottolinea l'importanza dell'educazione della volontà per favorire lo spirito di famiglia e l'osservanza della Regola.[120]

L'Istituto - pur ancorato ad un modello educativo tradizionale - manifesta una progressiva crescita di consapevolezza dei nuovi compiti educativi in un'epoca di rapide trasformazioni. Questo è soprattutto evidente nell'insistenza sul miglioramento della preparazione culturale e pedagogica delle religiose educatrici; sulla necessità di un rinnovamento di alcune attività formative e ricreative per le ragazze; e soprattutto sulla raccomandazione a promuovere la maturazione della coscienza attraverso convinzioni profonde e motivate.[121]

In ultima analisi, il CG XIII considera il Sistema Preventivo come metodo globale atto a guidare gradualmente le ragazze alla maturità spirituale e morale: «Si può quindi costatare come il lavoro di formazione giovanile si vada svolgendo gradualmente in ognuna delle nostre Associazioni, interessando le varie età al proprio perfezionamento spirituale e morale secondo il nostro sistema».[122]

[117] *Ivi* 317.

[118] Alcune delle conclusioni riguardanti questi mezzi ci permettono di cogliere la visione dell'Istituto in quel tempo: «Ravviviamo la vita ricreativa con i sussidi audio-visivi di produzione nostra o di case sicuramente cattoliche. Viene concesso l'apparecchio cinematografico a passo ridotto 16, prevalentemente ad uso scolastico od oratoriano (proiezioni geografiche, missionarie e specialmente per far conoscere la nostra vita per mezzo di documentari del nostro Istituto). La radio sia usata in casi eccezionali. La televisione non si accetta nelle nostre Case» (*ivi* 346-347).

[119] Cf *ivi* 184-190.

[120] Cf *ivi* 190-192.

[121] Cf *ivi* 273-380.

[122] *Ivi* 361.

Nell'immediato periodo postcapitolare, la Superiora generale madre Angela Vespa, continua a guidare l'Istituto nel dare una risposta sempre più valida alle attese della Chiesa e della società attraverso l'opera educativa. Ne è prova il richiamo costante ad argomenti di carattere educativo ed apostolico attraverso le sue numerose circolari. L'Istituto, in questo periodo, si impegna ad organizzare e promuovere convegni e corsi di aggiornamento in vista di un necessario adeguamento delle opere educative alle mutate situazioni sociali ed ecclesiali. In questi incontri non manca la riflessione sul Sistema Preventivo nelle sue dimensioni fondamentali e nella totalità delle sue caratteristiche.[123] Questi orientamenti mettono le basi per una riscoperta del metodo educativo nel successivo CG del 1964.

In questo contesto l'Istituto, sempre più consapevole dei mutamenti sociali e culturali in atto, avverte l'urgenza di fare un salto di qualità nel processo di rinnovamento in campo pedagogico e formativo. Per questo motivo, in occasione del CG XIV, viene proposta una riflessione sulla formazione della FMA sia a livello personale che nelle relazioni con le ragazze. A tale fine si offre allo studio delle capitolari un fascicolo intitolato *Programmi vari in esperimento per le case di formazione* con lo scopo di dare una guida sicura per la formazione umana, cristiana, religiosa, salesiana, specifica della FMA.[124]

Nella trattazione del tema *Formazione del personale e formazione della gioventù oggi* si richiama continuamente il Sistema Preventivo come riferimento pedagogico-spirituale delle FMA e metodo educativo sempre attuale e fecondo di ottimi risultati.[125] Questo metodo è considerato nelle sue dimensioni fondamentali che costituiscono i due lineamenti inconfondibili: «Il carattere religioso, soprannaturale, che deve condurre alla salvezza eterna dei giovani, col ricorso alla preghie-

[123] Ad esempio nel Convegno per direttrici ed assistenti delle case di educazione, il salesiano don Pietro Gianola tiene una conferenza sui *Principi base del Sistema Preventivo in relazione all'assistenza salesiana*. In essa viene sottolineata la caratteristica pedagogica del Sistema Preventivo nell'unità e nella totalità dei tre elementi: ragione, religione e amorevolezza (cf *Atti del Convegno nazionale italiano per Direttrici e Assistenti delle case di educazione*, Torino, Elle Di Ci 1962, 107-228).

[124] Cf Istituto FMA, *Programmi vari in esperimento per le Case di Formazione proposti al Capitolo Generale XVI*, Torino, Istituto FMA 1964.

[125] Cf *Atti del Capitolo Generali XIV dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice tenutosi a Torino* - Casa Generalizia dal 26 agosto al 17 settembre 1964, Torino, Istituto FMA 1964, 38.210-211.213.236.250.257.262-263.277.309-310.361-362.381.385.405.405.448.58 2. 578.588.

ra e ad un'intensa vita sacramentale e mariana; e l'aspetto umano, con l'esaltazione dei valori pedagogici del lavoro, della bontà, dell'allegria, della gioia».[126]

Si giunge così ad un modo qualitativamente nuovo di accostare il Sistema Preventivo. Per la prima volta viene tematizzata in un'assemblea capitolare la prospettiva profetica di don Rinaldi, cioè la necessità di armonizzare le coordinate spirituali e pedagogiche in un'unica sintesi. Infatti, in questa occasione si tratta finalmente in modo esplicito del Sistema Preventivo evidenziandone la natura, le caratteristiche e la finalità.[127]

Il concetto di educazione da cui si parte si colloca in una linea fondamentalmente personalista. Pio XII nel 1948 in un'allocuzione all'Associazione Italiana dei Maestri Cattolici esprime così tale prospettiva: «Istruire ed educare tutta la persona umana, le sue facoltà intellettuali non meno che la sua volontà e si suoi istinti, il futuro laborioso e onesto cittadino, come il cristiano, figlio di Dio, partecipe della vocazione celeste».[128]

In quest'ottica, l'Istituto considera il Sistema Preventivo valorizzando nella loro unità e totalità i singoli aspetti del trinomio su cui si fonda: "ragione-religione-amorevolezza".[129] Infatti, l'educazione cristiana delle ragazze deve poggiare su una solida formazione umana per cui è fondamentale il ricorso alla ragione come facoltà da sviluppare nel processo di maturazione. Alla ragione come componente imprescindibile del Sistema Preventivo viene associata l'educazione integrale delle giovani in quanto questa porta ad armonizzare le diverse dimensioni della personalità: sensi, intelligenza, volontà, carattere, personalità, socialità. Di qui si spiega l'importanza dell'educazione fisica per lo sviluppo e l'espressione della persona; l'educazione intellettuale per potenziare le capacità culturali, tecniche e professionali in vista di una qualificata posizione sociale della donna; la formazione psicologica per promuovere l'equilibrio mentale, l'adattamento, l'integrazione personale e sociale. Tutto ciò in vista della formazione di una robusta personalità morale che sa scegliere liberamente e responsabilmente il bene.[130]

[126] *Ivi* 263.

[127] Cf *Atti* CG XIV, 413-416.

[128] Pio XII, *Elogi e voti per l'Associazione Italiana Maestri Cattolici*, in Id., *Discorsi* X 203.

[129] Cf *Atti* CG XIV 417-472.

[130] *Ivi* 417-426.

Per questo occorre utilizzare tutti i mezzi che portano progressivamente al raggiungimento di tali obiettivi. A questo proposito, il Capitolo ribadisce la necessità di attuare una formazione più personalizzata che favorisca nelle ragazze la responsabilità nella scelta libera del bene con l'intento di portare un contributo propositivo all'ambiente.[131]

Trattando della "religione" come elemento basilare del Sistema Preventivo, si descrive la pedagogia salesiana come pedagogia teologica nei fini, nei mezzi e nei metodi. In questa prospettiva si accentua la formazione religiosa delle ragazze come assunzione di una mentalità di fede che viene mediata non solo attraverso l'insegnamento della religione, ma anche da tutte le esperienze e le attività della giornata. L'assimilazione dei contenuti della fede gradualmente modifica il modo di pensare e di agire delle ragazze.[132]

Quando si parla di amorevolezza, gli Atti la definiscono come «carità soprannaturale, ma anche profonda comprensione umana, che si traduce in assistenza vigile e premurosa, in maternità tenera e forte, in spigliatezza e riservatezza di tratto, di gioia diffusa, in disponibilità costante al colloquio, in giovanilità di modi, di interessi, di entusiasmi. Tutta umana, nel senso più ricco della parola quanto a forme e a metodi, è tutta divina nei suoi principi e nelle sue finalità [...]. Così intesa, l'amorevolezza si precisa subito aperta e integrata dalla ragione e dalla religione».[133]

Costatando le lacune relative all'esperienza dell'amorevolezza nella prassi educativa, il CG XIV ne individua le cause. Esse dipendono dall'immaturità delle educatrici, dalla mancanza di collaborazione all'interno della comunità educante e dalla scarsa funzionalità degli ambienti. Per rimediare a queste lacune a livello delle assistenti, si precisano alcuni tratti caratteristici di chi è atta alla missione:

«Buone risorse fisiche e intelligenza normale; personalità psicologica equilibrata e personalità morale sicura; educazione familiare realizzata in un clima ricco di umanità e di fede; occupazioni non troppo assil-

[131] Cf *ivi* 427-432.

[132] «La formazione di questa mentalità di fede esige lunghi e ripetuti esercizi, che vanno ben oltre l'ora di Religione propriamente detta, per investire tutti i momenti e le attività della giornata: scuola, ricreazione, incontri, contatti. Il successo e l'insuccesso scolastico, una gioia e una pena in famiglia, il fatto di cronaca, l'incidente della tal via, tutto deve essere inserito nel mistero della salvezza, e visto e giudicato nella luce del campo percettivo cristiano» (*ivi* 438).

[133] *Ivi* 458.

lanti, tali da creare una tensione o un rilassamento di nervi; religiosità a tutta prova».[134]

Il CG sottolinea anche la valenza educativa della collaborazione per cui ogni membro della comunità educante – dalla superiora alla più piccola delle allieve – dà il suo contributo e riceve ciò di cui ha bisogno per crescere nel suo itinerario formativo.[135]

In modo analogo si rileva la funzione educativa degli ambienti per favorire un clima di famiglia in modo che le ragazze si sentano personalmente accolte e amate.[136]

Non si tratta più di un'educazione tesa ad orientare le ragazze verso un atteggiamento difensivo nei confronti della realtà socio-culturale, ma di una formazione critica e propositiva.

Commentando i programmi in esperimento per la formazione specifica delle giovani religiose nel periodo dello Juniorato[137] si parla della centralità del Sistema Preventivo di don Bosco nell'itinerario di studio e di formazione delle educatrici. Nel programma si accenna alle dimensioni fondamentali del Sistema Preventivo da attuare in armonia, cioè integrando l'aspetto religioso con quello umano.[138]

Dunque, la nuova sensibilità pedagogica e culturale orienta progressivamente le educatrici ad affrontare i bisogni formativi delle giovani mediante interventi atti a formare una persona capace di inserirsi in modo armonico nel suo contesto familiare e socio-ecclesiale.

Questa svolta antropologica avrà le sue implicanze considerevoli nell'ambito dell'educazione della donna. In tale ambito, si coglie il pro-

[134] *Ivi* 462.

[135] Cf *ivi* 462-468.

[136] Cf *ivi* 469-472.

[137] Fin dagli inizi dell'Istituto, si avvertì la necessità di curare la formazione delle professe anche dopo il noviziato e di fatto venne realizzata attraverso diverse modalità. Si parlava di neo-professe e case per neo-professe. Il termine Juniorato viene utilizzato a partire dal 1964 nel CG XIV. Venne codificato per la prima volta nelle Costituzioni in esperimento del 1969 sulle indicazioni del Concilio Vaticano II. Il suo scopo era di «approfondire ulteriormente la formazione religiosa e apostolica, dottrinale e tecnico-professionale delle giovani professe, portando a compimento il programma dell'intero corso di formazione» (*Costituzioni* 1969, art. 95).

[138] Cf *ivi* 263. Lo schema del corso di Pedagogia Salesiana proposto si rifà fedelmente all'opera di Pietro Braido, uno dei più validi studiosi del sistema educativo di don Bosco. Infatti, tale volume viene elencato tra quelli presentati nella bibliografia indispensabile per una preparazione adeguata delle lezioni in vista di un'assimilazione efficace del Sistema Preventivo (cf *Programmi* 27-28.42; Braido Pietro, *Il sistema preventivo di Don Bosco*, Zürich, PAS-Verlag 1964.)

gressivo passaggio dall'educazione per imitazione dei modelli, all'educazione all'autonomia, per cui la donna è in grado di scegliere come sviluppare le sue risorse a vantaggio degli altri in un contesto sociale nel quale è necessario il suo peculiare contributo.[139] In altri termini, come osserva la Dau Novelli parlando dell'educazione femminile nel magistero ecclesiale, si è passati «dall'avviamento all'essere madre all'educazione ad essere donna cioè dall'istruzione ad una sola funzione alla formazione della persona nel suo complesso. Questo portò anche a profonde modificazioni nell'educazione alla famiglia in cui da un'esclusiva responsabilità femminile si passò al collettivo interessamento maschile e femminile».[140] Il profilo delle giovani donne da formare descritto dal Capitolo conferma questa chiave di volta sottolineando l'integralità di una formazione che le orienti ad inserirsi nella società e nella Chiesa con la consapevolezza dell'apporto che possono dare a partire dalla loro identità femminile.[141]

Questo modello indica un mutamento di grande portata nell'interpretazione del Sistema Preventivo. Si passa da una marcata accentuazione degli elementi spirituali ad una visione più articolata e organica della realtà educativa e perciò delle modalità più adeguate per realizzarla.

2.2. Il Sistema Preventivo negli Atti dei Capitoli Generali del periodo post-conciliare (1969-2002)

Il periodo post-conciliare rappresenta nella Chiesa un tempo di vivace impegno pastorale nel quale maturano i fermenti di rinnovamento da vari anni in potenza nelle comunità ecclesiali. La principale sollecitudine del Concilio si esprime in una profonda dinamica pastorale che tocca i vari ambiti della vita.[142]

Questa attenzione è particolarmente evidente nei confronti degli Istituti religiosi. Infatti, in questo periodo vengono convocati i CG speciali che portano alla revisione e all'elaborazione dei nuovi testi co-

[139] Cf GIUNTELLA, *Virtù* 282-287.

[140] DAU NOVELLI, *L'educazione*, in GALLI (a cura di), *L'educazione* 221.

[141] Cf *Atti* XIV 410.851-852.

[142] Cf PAOLO VI, *Ecclesiam suam*, in *Enchiridion Vaticanum 2. Documenti ufficiali della Santa Sede (1963-1967)*, Bologna, Edizioni Dehoniane 1979[10], 181 (d'ora in poi EV).

stituzionali. Tutti gli Istituti religiosi, in questa decisiva fase della loro storia, cercano di rispondere alle richieste della Chiesa per attuare un adeguato processo di rinnovamento e di adattamento alla luce dei criteri contenuti nel decreto *Perfectae Caritatis*[143] e nella lettera apostolica *Ecclesiae Sanctae*.[144]

L'Istituto delle FMA, in quanto realtà ecclesiale, accoglie - come tutti gli Istituti religiosi - la proposta di rinnovamento e la attua attraverso la riflessione, l'assimilazione personale e comunitaria prima ancora dell'elaborazione vera e propria delle Costituzioni. Lo attestano sia i numerosi interventi della Superiora generale madre Angela Vespa, sia la diffusione del fascicolo intitolato *Rinnovamento e ritorno alle fonti*[145] nel quale vengono raccolte non solo le riflessioni di suor Lina Dalcerri sull'argomento, ma anche alcuni stralci delle circolari di madre Angela Vespa,[146] e del Rettor Maggiore dei Salesiani, don Luigi Ricceri.[147]

In questo contesto, la svolta culturale ed ecclesiale stimola l'Istituto a ripensare il suo modo di essere e di operare tra le ragazze, a rivedere le istituzioni educative e a riscoprire nuove modalità comunicative fino a giungere ad un'impostazione rinnovata del suo stile di vita e della sua missione. In tale processo di rinnovamento, si possono distinguere tre tappe secondo le svolte più significative riguardanti la riscoperta del carisma dell'Istituto. Per questo considereremo successivamente il Sistema Preventivo secondo le varie interpretazioni che a grandi linee evolvono dalla prospettiva pastorale a quella pedagogicamente più unitaria che si delinea nel contesto di un'emergente domanda di spiritualità e all'interno di una nuova autocoscienza femminile.

[143] Concilio Ecumenico Vaticano II, *Decreto sul rinnovamento della vita religiosa "Perfectae Caritatis"* n. 2-3, in EV 1. *Documenti ufficiali del Concilio Vaticano II (1962-1965)* I, Bologna, Edizioni Dehoniane 1979[11], 387-389.

[144] Cf Paolo VI, *Norme per l'applicazione del decreto "Perfectae caritatis" del Concilio Vaticano II "Ecclesiae Sanctae"*, *in* EV 2. *Documenti ufficiali della Santa Sede (1963-1967*), Bologna, Edizioni Dehoniane 1976[10], 15-17.

[145] Cf Dalcerri Lina, *Rinnovamento e ritorno alle fonti*, Torino, Istituto FMA 1968.

[146] Cf Vespa Angela, *Circolari* (febbraio - maggio - agosto - settembre - ottobre - novembre - dicembre) 1966.

[147] Cf Ricceri Luigi, *Lettera del Rettore Maggiore*, in *Atti Capitolo Superiore della Società Salesiana* 48(1967)248, 1-19.

2.2.1. *I Capitoli Generali XV-XVI: il Sistema Preventivo tra pedagogia e spiritualità*

Il XV CG speciale, realizzato nel 1969 a Roma, inaugura la serie delle assemblee capitolari convocate successivamente nella nuova sede della Casa Generalizia dell'Istituto.[148] Il tema generale si colloca nella linea degli orientamenti conciliari: *Rinnovamento, aggiornamento, adattamento nella vita interna e apostolica dell'Istituto, nella formazione del personale e della gioventù*. Alla luce di questa tematica vengono analizzati tutti gli aspetti della vita e della missione della FMA in vista della revisione delle Costituzioni.

Nel trattare i diversi argomenti, il termine Sistema Preventivo viene utilizzato raramente. Nella terminologia ricorrente si parla di spirito di don Bosco, sistema di don Bosco, metodo educativo di don Bosco, spirito del Fondatore, spirito salesiano, spirito dell'Istituto. L'apostolato, essendo un elemento costitutivo della natura dell'Istituto, viene considerato come partecipazione alla missione salvifica della Chiesa. Per questo il riferimento al Sistema Preventivo si trova prevalentemente nella parte attinente alla vita apostolica: «Il Capitolo ha confermato la necessità di attuare in pieno il Sistema Preventivo nelle sue componenti di ragione, religione e amorevolezza, specialmente in funzione della formazione della retta coscienza nelle educande [...]. In tale modo l'Istituto intende rispondere alle attese del Concilio nella formazione della gioventù, compiendo la propria missione "di trasmettere alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza" per la rinnovazione del mondo con lo spirito di Cristo».[149]

Il Sistema Preventivo viene considerato secondo la prospettiva pastorale che costituisce la spinta peculiare del Concilio Vaticano II. La prospettiva informa anche il rinnovamento a livello dell'Istituto delle FMA: «La prospettiva pastorale, che ha costituito il motivo di fondo del Concilio Vaticano II, è l'aspetto nuovo alla cui luce il Capitolo ha ripensato il contenuto, le forme e i metodi della catechesi. Tutta incentrata nel mistero pasquale di Cristo, è diretta alla persona umana di oggi che, protesa verso le realtà future, costruisce la città terrena».[150]

[148] La Casa Generalizia venne trasferita da Torino a Roma l'11 ottobre 1969.

[149] *Capitolo Generale XV Speciale. Atti. Roma*, *16 gennaio-29 marzo 1969*, Roma, Istituto FMA 1969, 60-61.

[150] *Ivi* 58.

Il concetto di pastorale è inizialmente espresso in termini diversi: vita apostolica o vita educativa nella quale è presente una triplice articolazione educativa, catechistica, missionaria.[151] Apostolato e vita apostolica sono intesi come partecipazione al mistero di Cristo vissuto nella Chiesa. In quest'opera si assegna un posto centrale alla catechesi, come viene ribadito durante il Capitolo: «Essendo tutte le attività educative finalizzate alla salvezza delle anime, ne consegue che la catechesi ispira, permea e unifica l'azione formativa, secondo lo spirito di don Bosco e l'autentica tradizione dell'Istituto rispondenti al "*Da mihi animas*"».[152]

I mezzi dell'azione apostolica in questi anni si estendono sempre più includendo quelle che vengono chiamate "nuove dimensioni della pastorale giovanile", cioè gli strumenti della comunicazione sociale, il tempo libero e l'associazionismo. Queste nuove dimensioni stimolano le FMA a rinnovare la loro competenza e ad affinare la loro sensibilità pedagogica per una formazione integrale in tutto il processo educativo dei giovani.

Nella pastorale delle vocazioni, il Sistema Preventivo attuato in modo adeguato porta la giovane a scoprire il suo posto nella Chiesa e nella società e ad impegnarsi nel rispondere fedelmente alla volontà di Dio. Sempre nel contesto della pastorale vocazionale, gli Atti fanno riferimento alle colonne dell'edificio educativo salesiano, cioè all'Eucaristia e alla presenza di Maria Vergine e ribadiscono: «Rivivere il Sistema Preventivo è attingere più abbondantemente e costantemente a queste fonti del carisma spirituale ed educativo dell'Istituto, cioè al suo carisma vocazionale nella Chiesa di Dio».[153]

L'emergere della prospettiva pastorale esercita pure un influsso notevole sulla caratterizzazione degli ambienti educativi e porta a stabilire delle priorità. Ad esempio, i centri giovanili vengono considerati come la formula attuale più rispondente alle esigenze delle giovani.[154] All'istituzione scolastica, tuttavia, non viene più dato lo spazio che le si assegnava in precedenza.[155] Lo si coglie anche dalla distribuzione de-

[151] Cf *ivi* 50.53.
[152] *Ivi* 53.
[153] *Ivi* 57.
[154] Cf *ivi* 71.
[155] Il fatto si spiega tenendo presente la situazione socioculturale del tempo. Dopo la protesta studentesca del '68, si accentuava sempre più la necessità di una riforma scolastica perché la scuola pareva non rispondere alle attese dei giovani in una società totalmente mutata. L'opera di Ivan Illich, *Descolarizzare la società*, si presentava

gli incarichi alla consigliera generale madre Elba Bonomi che prima coordinava le attività formative e didattiche delle scuole dell'Istituto, mentre a partire dal CG speciale è responsabile della formazione delle giovani suore.[156]

Come osservava acutamente Juan Vecchi in riferimento alla Congregazione Salesiana, ciò che «sembrava la nostra esperienza educativa più consistente in anni precedenti fa fatica a tenere il passo dell'evoluzione».[157] L'ambito prettamente scolastico è incluso e assorbito in quello pastorale ed emerge sempre più, anche tra le FMA, il sospetto della resa pastorale delle scuole. Infatti, negli Atti e nel testo costituzionale elaborato dal CG XV, si riafferma il valore della scuola cattolica,[158] ma si lascia percepire il primato della catechesi e dell'oratorio tra le varie attività educative. L'articolo 4 delle Costituzioni del 1969 ne è conferma inequivocabile: «L'Istituto raggiunge il suo fine specifico principalmente attraverso l'apostolato catechistico, esercitato anzitutto nelle sue opere caratteristiche: oratori festivi e quotidiani, istituti educativi e scuole di ogni grado, con tutte le altre organizzazioni che tali opere comportano».[159] In modo analogo gli Atti parlano della "pastoralizzazione della scuola": «Si è studiata la pastoralizzazione della scuola, affinché risponda alla sua autentica finalità di formazione in-

come un tentativo di dare un contributo concettuale ai ricercatori nel campo (cf ILLICH Ivan, *Descolarizzare la società per una alternativa all'istituzione scolastica* [*Deschooling society 1970*[1]] = L'immagine del presente, Vicenza, Arnoldo Mondadori Editore 1973[2], 18-19). L'Autore, attraverso la sua opera, si propone di «determinare i criteri che possono aiutarci a riconoscere le istituzioni che meritano di essere potenziate per il loro contributo all'apprendimento in un ambiente descolarizzato; e precisare quegli obiettivi individuali che possono favorire l'avvento di una Età del tempo libero (*scholé*) in opposizione a un'economia dominata dalle industrie dei servizi».
Non a caso le nuove dimensioni della pastorale sulle quali l'Istituto puntava maggiormente erano il tempo libero, l'associazionismo e gli strumenti della comunicazione sociale.

[156] Cf CANTA Ersilia, Lettera circolare n° 519 del 6-4-1969.

[157] VECCHI Juan Edmundo, *Pastorale*, *educazione*, *pedagogia nella prassi salesiana*, in PRELLEZO-VECCHI, *Prassi* 130.

[158] «Con la Chiesa (GE, 8) l'Istituto ha riaffermato la validità della Scuola, compresa nel suo fine specifico dal primo abbozzo delle Costituzioni manoscritte fino alle nuove, rivedute dal Capitolo Speciale. Questo ha preso atto delle correnti che - anche in seno a organizzazioni cattoliche - vorrebbero causare l'abbandono delle scuole da parte degli istituti religiosi, favorendo così i piani dei nemici di Dio, che le cercano come ottime basi di addottrinamento» (*Atti* CG XV 59).

[159] *Costituzioni dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondato da S. Giovanni Bosco*, Roma, Istituto FMA 1969 (in esperimento), art. 4.

tegrale delle giovani e anche a quella esplicitamente segnalata dal Santo Fondatore: la promozione delle vocazioni religiose».[160]

Nel testo costituzionale elaborato dal CG Speciale, il termine Sistema Preventivo è usato raramente. In forma esplicita, viene utilizzato in due articoli relativi alla missione apostolica e al servizio di autorità.[161] Nella parte riguardante la comunità apostolica si trova una sola volta il termine Sistema Preventivo come organismo basato sulla ragione, la religione e l'amorevolezza e metodo suggerito a san Giovanni Bosco da Maria Santissima, la maestra senza la cui disciplina ogni sapienza diviene stoltezza.

Nell'ambito dell'educazione della donna, il Capitolo sottolinea la prospettiva che mira alla formazione integrale in tutto l'arco del processo educativo: «Meta di tale formazione è la donna completa, perciò ha di mira l'ideale perfetto che la Chiesa presenta in Maria Santissima».[162] Nell'art. 66 delle Costituzioni rinnovate, le FMA sono stimolate a formare le giovani ad imitazione di Maria Santissima affinché esse realizzino nella famiglia e nella società la vocazione di donne cristiane.[163] A tale fine le FMA procurano di adoperare tutti i mezzi validi secondo le istanze dei tempi e dei luoghi, per formare autentiche cristiane e convinte apostole nella società.

In questa prospettiva di integralità il Capitolo, nella linea del Concilio, reagendo contro le tendenze rivendicative privilegiate dal femminismo,[164] punta sull'importanza della formazione integrale della

[160] *Atti* CG XV 59.

[161] Nell'articolo 63 si legge: «Nel compimento della propria missione educativa che esige pazienza, diligenza e molta preghiera, le Figlie di Maria Ausiliatrice praticheranno fedelmente il Sistema preventivo basato sulla ragione, la religione e l'amorevolezza. Siano perciò sempre disposte a lavorare tra le fanciulle e le giovani in spirito di servizio, si rendano a loro presenti con un'assistenza attiva, serena e responsabile e le trattino come figlie di Dio, nella certezza di accogliere Gesù Cristo stesso, particolarmente nelle più povere» (*Costituzioni* 1969, art. 63).

L'articolo 128, trattando della visita dell'Ispettrice alle comunità, nota tra l'altro: «[L'Ispettrice] favorisca il dialogo con le singole Suore e con la Comunità, per animare tutte alla collaborazione responsabile nella pratica del Sistema Preventivo e nell'impegno per la vita religiosa e apostolica» (ivi art. 128).

[162] *Atti* CG XV 50.

[163] Cf *Costituzioni* 1969, art. 66.

[164] In questo periodo che segue la contestazione del '68, «i movimenti neo-femministi propongono a se stessi e all'opinione pubblica la presa di coscienza della posizione subalterna della donna, e come tema tipico, quello della liberazione sessuale, quale diritto della donna alla gestione del corpo. Per quanto riguarda i metodi di riflessione dei

donna. Per questo mette l'accento «sul retto uso della libertà, sul senso della responsabilità e collaborazione, sulla preparazione alla vita mediante l'acquisto delle virtù tipicamente femminili e sociali, e una prudente e adeguata educazione sessuale, secondo le direttive della Chiesa (GE,1), con la delicatezza propria dello spirito di Don Bosco, dando la dovuta importanza alla collaborazione della famiglia e dell'intera comunità educativa».[165]

All'interno di questa prospettiva pastorale basata su una solida formazione umana e cristiana della donna, la preoccupazione del CG Speciale è soprattutto quella della revisione e dell'elaborazione delle Costituzioni. Per questo il Sistema Preventivo viene inteso in stretto rapporto con il rinnovamento spirituale dell'Istituto e non solo in relazione a quello apostolico. Il linguaggio utilizzato risente fortemente dei documenti conciliari. Si legge negli Atti: «Seguendo il metodo educativo di S. G. Bosco, corroborato dalla dottrina conciliare, l'Istituto e ogni suo membro rendono testimonianza a Cristo maestro. La pedagogia salesiana "che affonda le sue radici nel Vangelo" [...] è tutta sostanziata di carità e spirito di servizio e si svolge nella gioia della grazia di Dio, perciò ha una risposta valida anche per le giovani di oggi».[166] Dalla prospettiva pastorale si passava facilmente a quella spirituale aprendo così nell'Istituto una svolta nuova relativamente all'interpretazione del Sistema Preventivo.

Nel XVI CG il metodo educativo di don Bosco viene considerato come "stile proprio" dell'Istituto nell'esercizio della "carità salvifica" e come spiritualità «che tocca le nostre comunità e ciascuna FMA, prima di essere metodo educativo a servizio degli altri [...]».[167] «Tale spiri-

gruppi essi fondano la loro attività sul processo di auto-coscienza, intesa come presa di coscienza della propria realtà, di ricerca di identità e di autonomia. [...] Tale processo – secondo le neo-femministe – in quanto riscoperta di sé determina un sentimento di solidarietà e di collaborazione fra le donne, che esprimendosi come primo atto di rivolta, consegue il duplice risultato di "mettere in moto un processo di autodeterminazione delle proprie scelte rispetto al maschio" e conseguentemente un'azione di liberazione, non solo personale, ma di tutte le donne» (Leonzi Tina, *Il neo-femminismo*, in Id., *La donna* 199; cf Zanon Gilmozzi Claudia, *La questione femminile: prospettiva storico-sociologica*, in Menghini Ernesto [a cura di], *La donna nella società e nella Chiesa*, Bologna, Edizioni Dehoniane 1990, 20).

[165] *Atti* CG XV 50.

[166] *Ivi* 49-50. La prospettiva a cui si rifanno gli Atti richiama il discorso di Paolo VI tenuto ai membri dell'Università Salesiana il 29-10-1966.

[167] *Capitolo Generale XVI. Atti. Roma*, *17 aprile-28 luglio 1975*, Roma, Istituto FMA 1975, 94.

tualità consiste fondamentalmente nell'amore che si dona gratuitamente ispirandosi alla carità di Dio che previene ogni sua creatura con la Provvidenza, la segue con la Presenza e la salva donando la Vita».[168]

Questa nuova visione del Sistema Preventivo è basata soprattutto sul contributo teologico offerto dal salesiano Giuseppe Groppo al convegno europeo sul Sistema Preventivo. Il teologo afferma che il Sistema Preventivo «nella sua anima più profonda è una spiritualità, senza tuttavia voler escludere, con questo gli aspetti pedagogici che esso certamente contiene, sebbene questi siano più vissuti che riflessamente formulati».[169] Questa spiritualità – come osservava don Joseph Aubry alcuni anni precedenti – trova il suo perno nella carità apostolica che ha come modello e sorgente il cuore di Cristo.[170]

Come spiritualità, il Sistema Preventivo è studiato nelle sue componenti fondamentali: ragione, religione, amorevolezza. Queste vengono riconsiderate nel loro significato primigenio cioè guardando a don Bosco e a Maria D. Mazzarello. Nella prospettiva del Sistema Preventivo come spiritualità, la ragione è interpretata come capacità di «discernimento per la costruzione di un progetto nuovo di uomo aperto alla solidarietà e al regno di Dio».[171] La religione è intesa come partecipazione all'azione salvifica e santificante della Chiesa e come offerta di proposte significative da accogliere liberamente e con responsabilità in un clima di serenità e di impegno che porta all'integrazione e all'unità tra fede e vita. La religione diventa così impegno di vita basato sul "senso religioso" dell'esistenza, e sulla "gioia di vivere in grazia".[172]

L'amorevolezza è considerata come amore disinteressato, segno trasparente dell'amore di Dio, che fa maturare la persona in un rapporto di rispetto e di dialogo capace di intessere vere amicizie.

Nella comunità occorre praticare perciò la pedagogia[173] del *discer-*

[168] *Ivi* 91.

[169] Groppo Giuseppe, *Vita sacramentale*, *catechesi*, *formazione spirituale come elementi essenziali del sistema preventivo*, in Aa.Vv., *Il sistema educativo di don Bosco tra pedagogia antica e nuova. Atti del Convegno europeo salesiano sul sistema educativo di don Bosco*, Leumann (Torino), Elledici 1974, 67.

[170] Cf Aubry Joseph, *Lo spirito salesiano nel suo elemento centrale: la carità apostolica*, in Id., *Lo spirito salesiano. Lineamenti*, Roma, Edizioni Coop. Salesiani 1972, 29-48.

[171] *Ivi* 92.

[172] Cf *ivi* 92-93.

[173] Il termine pedagogia viene utilizzato qui come azione educativa.

nimento che assicura la fedeltà dinamica al carisma in un confronto costante con la Parola di Dio; una pedagogia della *responsabilità* per vivere la fede come una chiamata e la vocazione come una scelta rinnovata ogni giorno; una pedagogia della *decisione* che si alimenta alle fonti della "decisione cristiana" cioè la vita teologale e la vita ecclesiale.

Motivata dal Sistema Preventivo come spiritualità, la vita della comunità delle FMA viene segnata dall'intreccio del trinomio ragione, religione, amorevolezza in tre modalità caratteristiche: la ragione che produce il dialogo personalizzante, l'amorevolezza che favorisce la "vita insieme" e la partecipazione, la religione che diventa impegno di fede fondato sull'Eucaristia e finalizzato a realizzare il disegno salvifico di Dio nella storia.[174]

In modo analogo, la FMA come singola è stimolata dal Sistema Preventivo ad una formazione integrale per raggiungere l'identità di consacrata-apostola. In tal modo le componenti della spiritualità educativa dell'Istituto divengono mezzi efficaci di maturazione integrale in quanto «la ragione porta allo studio, alla riflessione, al senso critico, all'autodominio; l'amorevolezza ci rende capaci di attenzione, di comprensione, di donazione tra noi e alle giovani; la religione ci fa docili allo Spirito Santo e ci aiuta a fare esperienza di Dio».[175]

A livello dei destinatari, gli Atti del CG XVI considerano le diverse categorie secondo l'età evolutiva dai tre ai vent'anni circa. Si precisa l'importanza di «educare secondo lo stile preventivo sin dall'infanzia, per l'incidenza che il tipo di intervento educativo ha, nei primi anni di vita, sul formarsi di una personalità equilibrata e aperta ad autentici valori».[176]

Per quanto si riferisce alle modalità di attuazione, si costata che il Sistema Preventivo è sempre attuale perché capace di rispondere alle profonde attese dei giovani. Ma occorre la maturità pedagogica e la genialità delle educatrici per un'azione efficace che porta la ragazza alla piena realizzazione di sé nel contesto familiare e sociale.

In quest'ottica, l'assistenza salesiana con le sue dimensioni di fiducia e di presenza educativa è fondamentale per "un'educazione liberatrice"[177] che tenga conto delle esigenze delle giovani. «La risposta

[174] Cf *ivi* 96-97.

[175] *Ivi* 98.

[176] *Ivi* 100.

[177] La formula "educazione liberatrice" include i concetti di un'educazione attiva, attenta e personale per contrastare l'educazione di tipo autoritario. Madre Ausilia

"liberatrice" che le giovani attendono da noi dev'essere fedele a Don Bosco, ai tempi e globale, cioè volta a tutta la persona. I nostri interventi educativi devono tener conto della totalità delle istanze giovanili, in una gerarchia di urgenza e di adeguatezza, e saranno tanto più autentici quanto più aiuteranno le giovani a pensare, a scegliere, a decidere alla luce di Cristo-Parola».[178]

Inoltre, nel considerare il Sistema Preventivo, il CG XVI sottolinea la necessità che i laici, collaboratori nell'azione educativa dell'Istituto, siano formati ed aiutati nella conoscenza e nella pratica del sistema educativo perché anch'essi possano essere apostoli tra i giovani.

Come si è notato, la riflessione dell'Istituto in questo periodo esplicita in modo più evidente il fondamento teologico-spirituale del Sistema Preventivo. Difatti nelle Costituzioni elaborate dal CG XVI si legge: «La nostra missione educativa si svolge nello spirito del Sistema Preventivo che si basa sulla ragione, la religione, l'amorevolezza, e risponde alle esigenze dell'animo giovanile. Si ispira alla carità preveniente del Padre e alla benignità di Cristo buon pastore che ci conosce, ci chiama per nome e dà per noi la sua vita».[179]

Sono gli anni in cui si percepisce un diffuso bisogno di "pastoralizzare l'azione" e, oltre che maturare in una rinnovata sensibilità pastorale, si invocano nuove competenze pastorali a tutti i livelli.[180] Si avverte la necessità di trovare una proposta unitaria e convergente per evitare la frammentazione dei ruoli di animazione e delle attività educative nei contesti socio-culturali diversi e in continuo mutamento. A questo proposito, il Centro Internazionale di Pastorale Giovanile[181] viene

Corallo, consigliera scolastica (1973-1975), in un convegno per maestre di noviziato e direttrici di juniorato, invita ad assumere questa istanza dal punto di vista educativo applicato nei vari settori della pastorale (cf CORALLO Maria Ausilia, *Il volto della nostra pastorale*, in *Atti del Convegno per Maestre di Noviziato e Direttrici di Juniorato. Roma 16 marzo-12 aprile 1973*, Roma, Istituto FMA 1974, 597-615).

[178] *Ivi* 102.

[179] *Costituzioni dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondato da S. Giovani Bosco* [in esperimento], Roma, Istituto FMA 1975, art. 65.

[180] Cf VECCHI Juan Edmundo, *Pastorale*, *educazione*, *pedagogia nella prassi salesiana*, in PRELLEZO - VECCHI, *Prassi* 126.

[181] Il Centro di pastorale giovanile, la cui esistenza si giustifica soprattutto in ordine ad un'azione pastorale unitaria, sorse ufficialmente con il CG speciale, come sviluppo del Centro Catechistico Internazionale fondato nel 1962. Nei primi sei anni [1969-1975] svolse un'efficace azione di orientamento e di animazione in tutto l'Istituto. Tuttavia, soprattutto per il moltiplicarsi dei settori, a un certo punto si verificarono inconvenienti che ne compromisero in parte la funzionalità.

incaricato di preparare un piano di ristrutturazione degli organismi di pastorale, progetto presentato e approvato dalle capitolari e offerto a tutte le ispettorie per la necessaria sperimentazione.[182]

Il documento, che ha il pregio di situarsi in stretta connessione con il Piano per la Formazione della FMA, ha come principi ispiratori la valorizzazione della persona umana che deve essere aiutata a scoprire la propria vocazione e a rispondervi con fedeltà; l'attenzione alle esigenze del mondo contemporaneo; la fedeltà alla Chiesa, al carisma dell'Istituto e all'istanza dell'unità nella pluralità.[183]

La novità del progetto, che intende essere molto di più di una proposta strutturale, consiste nel suo impegno di evitare la frammentarietà e il sovrapporsi delle iniziative. Si sottolinea con incisività: «Ciò che rende efficace la nostra azione pastorale (formare una giovane capace di inserirsi nel mondo contemporaneo come donna matura, come cristiana, qualificata dal punto di vista professionale) è il puntare non tanto sull'ambiente (oratorio-centro giovanile, scuola, ecc.), o sui mezzi (S.C.S. [Strumenti di Comunicazione Sociale], sport, associazionismo, ecc.) che per sé conducono a tanti settori separati, quanto sulla realizzazione di un'azione pastorale convergente».[184]

L'azione pastorale è qui considerata nella prospettiva di un triplice intervento: *educativo* (promozione umana della persona), *didattico* (preparazione professionale) e *catechistico* (educazione alla fede).[185]

Nonostante l'ottima pianificazione, come osservava acutamente a suo tempo don Vecchi, si giunge in quegli anni ad uno «scollamento non previsto e non voluto tra educazione e pastorale».[186] In tale clima la riflessione sul Sistema Preventivo avanza sempre più nella linea di un successivo approfondimento teologico-spirituale che rischia di lasciare in secondo piano le dimensioni prettamente pedagogiche del metodo educativo delle FMA.

Relativamente alla questione femminile, il CG XVI del 1975, in sintonia con la linea femminista della complementarità, descrive in questi termini l'identità e la missione della donna: «La ragazza, nell'opera di

[182] Cf Centro Internazionale Di Pastorale Giovanile, *Per una pastorale giovanile unitaria. Progetto presentato al Capitolo Generale XVI per una nuova impostazione dei Centri di Pastorale Giovanile*, Roma, Istituto FMA 1975.

[183] Cf *ivi* 3-4.

[184] *Ivi* 9.

[185] Cf *ivi* 9-10.

[186] Vecchi, *Pastorale*, in Prellezo - Vecchi, *Prassi* 128.

liberazione e promozione della donna che oggi è in atto, tende ad assumere in proprio la responsabilità dell'iniziativa e della realizzazione, scopre la sua identità di "essere complementare" dell'uomo e ha coscienza di poter assumere come lui ruoli importanti e diventare una presenza fortemente testimoniante nella Chiesa».[187]

Nonostante questa chiarezza di vedute, la questione femminile non è focalizzata in vista di una precisa risposta educativa. Infatti, dopo aver descritto con realismo la situazione della donna,[188] il CG inserisce la sollecitudine dell'Istituto delle FMA per un progetto globale di educazione della gioventù e non prettamente della gioventù femminile.[189] Notiamo che si parla di giovani, di gioventù, dell'uomo come persona. La questione femminile viene dunque assorbita quasi totalmente dalla questione giovanile con le conseguenze che ne derivano a livello pedagogico-operativo.[190]

2.2.2. *I Capitoli Generali XVII-XVIII: il Sistema Preventivo nell'orizzonte di una nuova sintesi unitaria*

Nel XVII CG, celebrato nel 1981-1982, si focalizza con maggior chiarezza la natura educativa dell'Istituto. Su questo sfondo il Sistema Preventivo, considerato come spiritualità, permea tutti gli aspetti della

[187] *Atti* CG XVI, 110.

[188] I valori riscontrati nel processo di liberazione della donna «si trovano però mescolati alle ombre dell'incoerenza, della frustrazione, della violenza, della permissività in campo sessuale, della strumentalizzazione dei mass-media che, a servizio della società dei consumi, creano nei giovani una pseudo-cultura che ha come ideali il piacere, il guadagno, l'evasione.

C'è pure un dilagare della delinquenza nelle forme più varie, causata da situazioni diverse: inesistenza o dissoluzione della famiglia, miseria e sfruttamento, ideologie anarchiche. Anche il modo di impostare il discorso sull'emancipazione della donna da parte di movimenti femministi è spesso decisamente negativo, perché si prefigge di condurla al misconoscimento della sua vera originalità. Sempre nel tentativo di superare la propria situazione di dipendenza, si verifica per la giovane un altro fenomeno: quello di mimetizzarsi, assumendo atteggiamenti mascolini, con conseguenti forme di alienazione» (*l. cit.*).

[189] «Poiché la nostra missione si inserisce in un progetto di servizio totale alla gioventù, è indispensabile che noi FMA possediamo una conoscenza aggiornata dei giovani e della condizione storica in cui vivono, per riconsiderare i nostri metodi e cercare in tutti i modi come si possa proporre all'uomo d'oggi il Vangelo di Cristo come unica risposta ai suoi interrogativi» (*ivi* 110-111).

[190] COLOMBO, *L'emergere* 11.

vita personale e comunitaria delle FMA e si traduce in metodo educativo nella missione tra i giovani.

Il Capitolo quindi, per ovviare al problema della frammentarietà verificatasi nell'Istituto nel periodo precedente, si impegna a ripensare la vocazione della FMA in una sintesi armonica che trova nella spiritualità del Sistema Preventivo l'unità tra consacrazione e missione fondata sulla "carità pastorale". L'espressione "carità pastorale", che caratterizza la missione apostolica ispirata all'icona di Cristo Buon Pastore, la dobbiamo alla riflessione teologica del salesiano don Joseph Aubry iniziata negli anni Settanta e successivamente approfondita.[191] Questa riflessione viene ripresa da don Juan Vecchi che la focalizza nella prospettiva pastorale in modo particolare nella sua conferenza rivolta all'assemblea capitolare.[192] Nella linea della nuova sintesi unitaria, egli presenta la pastorale come realtà comunitaria e nella sua valenza educativa. Sottolinea il ruolo che la comunità è chiamata ad assumere in sintonia con il Concilio in quanto animatrice e moltiplicatrice di valori educativi. Richiama un programma educativo-pastorale che apre «un vasto orizzonte umanistico e colloca nel cuore dello sviluppo personale la fede in Cristo e l'adesione alla sua persona. Il tutto intimamente connesso con quelle esperienze che costituiscono la vita del giovane».[193]

In questa luce, nella parte che si riferisce alla missione delle FMA, l'assemblea capitolare precisa il significato della pastorale[194] e dell'educazione[195] ed evidenzia l'unità e l'integrazione delle due prospettive: «La pastorale giovanile e l'educazione, infatti, si devono distinguere sul piano concettuale quando si parla del rapporto tra salvezza e pro-

[191] Cf Aubry Joseph, *Come don Bosco si è fatto santo vivendo per e con i giovani*, in *Rinnovare la nostra vita salesiana* I. *Conferenze* I-XI, Leumann (Torino), Elledici 1981, 24-48; Id., *Lo spirito salesiano*, in *ivi* 128-149.

[192] Cf Vecchi Juan Edmundo, *La pastorale salesiana*, in Istituto FMA, *Conferenze tenute ai membri del Capitolo Generale* XVII, Roma, Istituto FMA 1982, 43-77.

[193] *Ivi* 73.

[194] «La pastorale giovanile è il servizio con cui la comunità ecclesiale, nella sua diversità di ministeri e di carismi, aiuta i giovani, nelle loro concrete situazioni di vita, ad incontrare Cristo e a rispondere al dono gratuito della sua salvezza» (*Capitolo Generale XVII. Atti. Roma, 15 settembre 1981- 28 febbraio 1982*, Roma, Istituto FMA 1982, 100).

[195] Quando parla di educazione, il CG XVII fa riferimento a «tutto il processo di maturazione della persona che si realizza attraverso una molteplicità di persone, di interventi e di ambienti» (*ivi* 102).

mozione umana, ma sul piano esistenziale e nella missione salesiana devono essere unificate e collegate strettamente».[196]

«La nostra missione, proprio perché è rivolta all'educazione cristiana delle giovani, evidenzia in modo caratteristico la dimensione educativa della pastorale giovanile e si realizza nel rispetto delle più profonde esigenze della persona umana colta nella sua concreta situazione. Si esprime infatti attraverso le tipiche modalità di ragione, religione, amorevolezza, viste come risposta alle domande che caratterizzano i giovani del nostro tempo: la ricerca del significato della vita (ragione), il loro bisogno di essere compresi, creduti, amati, e la loro capacità di amare fino in fondo (amorevolezza), la loro sete di incontro con Dio (religione)».[197]

In quest'ottica, il Sistema Preventivo può a buon diritto essere considerato come lo ha definito felicemente Paolo VI «umanesimo pedagogico cristiano».[198] In esso, gli obiettivi si collocano nell'ambito culturale-professionale e in quello etico-religioso integrando la dimensione umanistica con quella cristiana. Tale fine conferisce unità e coerenza di prospettive, determina la scelta dei contenuti e dei mezzi, richiede la corresponsabilità di tutti, ognuno secondo il suo ruolo, in convergenza di intenti e di orientamenti.

In questa luce, il Capitolo sottolinea il ruolo della comunità educante come luogo privilegiato per sperimentare in concreto i valori non solo da parte delle giovani, ma di tutti i membri che la compongono. «La comunità è "educante" per tutti i suoi membri anche se a diversi livelli, perché tutti sono in fase di educazione permanente. Nella comunità educante tutti sono corresponsabili. Essa si costruisce come una spirale, in cui il nucleo centrale allarga sensibilità e corresponsabilità verso le periferie più esterne».[199]

Nella comunità educante, il riconoscimento del valore proprio della persona esige che la giovane sia al centro dell'azione educativa. La comunità religiosa ha la funzione di animatrice e assicura l'identità salesiana della pastorale nello stile del Sistema Preventivo. Gli educatori laici sono considerati veri collaboratori in quanto «non svolgono un

[196] *Ivi* 101-102.

[197] *Ivi* 102.

[198] Paolo VI, *Il valore del nuovo centro di studi superiori nell'armonia dell'alta cultura ecclesiastica*, in *Insegnamenti di Paolo VI* IV, Città del Vaticano, Tip. Poliglotta Vaticana 1967, 530.

[199] *Atti* CG XVII 104.

ruolo di supplenza, ma di condivisione delle responsabilità educative; offrono l'apporto specifico per un dialogo più ampio e aggiornato con i problemi della famiglia e della professione. Vengono aiutati dalla testimonianza della comunità religiosa e da opportuni incontri di studio a conoscere il Sistema Preventivo nelle sue componenti, tra le quali l'assistenza intesa come coinvolgimento di amicizia, senza cui diventa difficile ogni rapporto educativo».[200]

In ordine alla scelta dei destinatari, il Capitolo precisa la preventività come criterio fondamentale inteso in senso ampio come afferma il salesiano don Giovenale Dho: «Preventività è quindi soprattutto esigenza fondamentale di educazione maturativa, di formazione alla "responsabilità personale" ed alla "prudenza cristiana", un educare al futuro, un prevenire ed anticipare i tempi in profondità, mediante l'esercizio graduale e maturante della libertà; uno stile che sebbene poco strutturato nelle sue teorie è ricco nei suoi sviluppi ed applicazioni».[201]

Perché si attui un vero processo educativo, occorre la gradualità e la continuità senza le quali non si giungerà mai alla meta della piena maturazione umano-cristiana.[202]

Il Capitolo sollecita ad affrontare la sfida della coeducazione seguendo gli orientamenti pastorali della Chiesa in modo tale da «porre ragazzi e ragazze nelle condizioni migliori per un incontro positivo e rasserenante, tale da avviarli e sostenerli in un dialogo costruttivo».[203]

A questo scopo viene riaffermata la valenza educativa dell'ambiente in fedeltà ai principi metodologici di don Bosco. In esso deve essere creata un'atmosfera, un clima dove la proposta, più che attraverso l'insegnamento teorico, venga fatta attraverso l'esperienza. In questa linea, gli Atti stabiliscono i criteri per verificare se le opere educative sono autenticamente fedeli allo spirito di don Bosco e di Maria Mazzarello.[204]

La particolarità del XVII CG è quella di avere sottolineato maggiormente l'unità vocazionale della FMA nella Chiesa e, di conseguenza, la profonda integrazione tra formazione e pastorale giovanile.[205] Infatti il

[200] *Ivi* 106.

[201] Questa citazione, ricavata dalle lezioni che don Giovenale Dho tenne al corso per Agenti di Formazione FMA nel 1978, viene riportata negli *Atti* (*ivi* 110).

[202] Cf *ivi* 111.

[203] Conferenza Episcopale Italiana (CEI), *Educazione sessuale nella scuola. Orientamenti pastorali*, Leumann (Torino), Elledici 1980, n. 26; cf *Atti* CG XVII 112.

[204] Cf *Atti* CG XVII 113.

[205] Cf *ivi* 171.

Sistema Preventivo, come spiritualità e metodo, induce ad una visione più unitaria dell'identità della FMA. In tal modo, la formazione si realizza in funzione della missione e la missione, a sua volta, orienta e rende operativa e concreta la formazione.

In questa luce, il Capitolo elabora e auspica un'impostazione più unitaria della formazione e della pastorale e indica principi e criteri comuni quali la fedeltà alla missione della Chiesa e al carisma dell'Istituto, l'attenzione alla persona e il rispetto dell'unità nella pluralità tenendo conto della realtà socio-culturale in cui si trova la giovane.

Il Sistema Preventivo recupera così l'integralità di prospettiva che lo caratterizza e ritrova la sua collocazione nell'orizzonte del carisma dell'Istituto. Infatti, le Costituzioni (1982) elaborate da questo Capitolo sono molto chiare. Precisata l'identità carismatica della FMA in quanto identità educativa, considerano, fin dal primo articolo, il Sistema Preventivo come «progetto di educazione cristiana»[206] con il quale l'Istituto partecipa in modo peculiare alla missione salvifica di Cristo nella Chiesa dedicandosi all'educazione dei giovani. Visto così, dunque, è naturale che si trovino accenni espliciti o impliciti al Sistema Preventivo lungo tutto il testo delle Costituzioni.

Il Sistema Preventivo costituisce la caratteristica della vocazione delle FMA nella Chiesa in quanto esso è la specifica spiritualità e il metodo di azione pastorale delle religiose educatrici salesiane che si ispirano ai modelli educativi di Valdocco e di Mornese. La riflessione maturata negli anni del post-concilio sfocia dunque in una visione più articolata nella quale emerge sempre più il riferimento allo "spirito di Mornese", come modello emblematico di vita e di azione educativa delle FMA.

Fino agli anni Ottanta, i principi di rinnovamento sottolineati dal Vaticano II che hanno polarizzato l'attenzione degli Istituti religiosi erano soprattutto quelli relativi all'adattamento alle mutate condizioni dei tempi e quelli riferiti al ricupero della fonte evangelica, mentre il ritorno allo spirito primitivo dei singoli istituti restava un compito da realizzare. Perciò, questo periodo rappresenta per molte Congregazioni l'occasione propizia per un'attenta verifica della propria identità per osservare se negli adattamenti operati non si sia perduto lo spirito genuino espresso nelle "sane tradizioni".

Nell'Istituto delle FMA questa verifica è favorita in modo partico-

[206] *Costituzioni e Regolamenti*, Roma, Istituto FMA 1982, art. 1.

lare dalla celebrazione del centenario della morte della confondatrice, Maria Domenica Mazzarello. Infatti, durante l'assemblea post-capitolare realizzata a Mornese dal 9 al 15 agosto 1978, don Egidio Viganò, allora Rettor Maggiore dei Salesiani, riferendosi alle celebrazioni del centenario focalizza alcuni punti-chiave del carisma dell'Istituto e indica sicuri orientamenti per una fedeltà creativa al carisma salesiano secondo lo spirito di Mornese.[207]

L'argomento è trattato e approfondito ampiamente dal salesiano don Carlo Colli – in quel tempo delegato del Rettor Maggiore per l'opera del Pontificio Ateneo Salesiano – con lo scopo di mettere in rilievo la peculiarità della vocazione della FMA all'interno della grande Famiglia Salesiana.[208]

Nel CG del 1982, don Colli tiene alle capitolari una conferenza sul tema *Il Sistema Preventivo spiritualità e metodo nell'attuazione dello spirito di Mornese oggi* sottolineando l'apporto originale di Maria Domenica Mazzarello nell'assimilazione del metodo educativo di don Bosco. Questa riflessione intorno allo spirito di Mornese viene assunta dalle Costituzioni rinnovate. Infatti, trattando dell'esperienza apostolica di don Bosco e di Maria Mazzarello, l'articolo 2 presenta lo spirito di Mornese come caratteristica di ogni comunità delle FMA: «Con un unico disegno di grazia [Dio] ha suscitato la stessa esperienza di carità apostolica in Santa Maria Domenica Mazzarello, coinvolgendola in modo singolare nella fondazione dell'istituto. Con le nostre prime sorelle essa ha vissuto in fedeltà creativa il progetto del Fondatore, dando origine allo "spirito di Mornese" che caratterizza anche oggi il volto di ogni nostra comunità».[209]

Un contributo significativo su Maria Domenica Mazzarello e la sua originale esperienza educativa a Mornese lo dobbiamo alla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium». Per la commemorazione del centenario della morte della confondatrice dell'Istituto delle FMA, pubblica un numero speciale della *Rivista di Scienze dell'Educazione*.[210] Tale pubblicazione ha una risonanza positiva nell'Istituto e perciò una

[207] Cf Viganó Egidio, *Maria Mazzarello e lo spirito di Mornese*, in Id., *Non secondo la carne ma nello Spirito*, Roma, Istituto FMA 1978, 101-124.

[208] Cf Colli Carlo, *Lo spirito di Mornese. L'eredità spirituale di Santa Maria Domenica Mazzarello*, Roma, Istituto FMA 1981, 15.

[209] *Costituzioni* 1982, art. 2.

[210] Cf Aa.Vv., *Madre e Maestra*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 19(1981)2, 145-282.

grande diffusione. In risposta a numerose richieste di ristampa e, soprattutto, fedele all'obiettivo di sospingere l'iniziativa verso ulteriori ricerche, la Facoltà, in occasione del centocinquantesimo anniversario della nascita di Maria D. Mazzarello Mazzarello, pubblica nel 1987 il volume già citato *Attuale perché vera*. In esso vengono riproposti alcuni dei contributi apparsi nel 1981, riveduti, ampliati ed aggiornati. Inoltre, sono offerti nuovi studi che mirano ad approfondire la figura della Santa secondo diverse prospettive: pedagogica, psicologica, storica, teologico-spirituale.[211]

La riscoperta della figura di Maria Mazzarello in una chiave storica più documentata favorisce nell'Istituto una più viva consapevolezza di un'eredità spirituale da conservare, assimilare e rivivere in fedeltà creativa, come osserva don Viganò: «A Mornese, si trattò di vivere e di esprimere con cuore e stile di donna il patrimonio salesiano».[212] Mornese è considerato l'ambiente in cui si impara a vivere e a praticare il Sistema Preventivo di don Bosco, assimilato da suor Maria Domenica in modo del tutto personale e creativo secondo la sua ricca personalità femminile e le esigenze della promozione della donna.

Questo nuovo modo di considerare il Sistema Preventivo costituisce una svolta nella storia dell'Istituto e pone le premesse per un'elaborazione del metodo educativo di don Bosco al femminile.

Il XVIII CG, celebrato nel 1984, - a circa tre anni dal precedente a causa della morte della Superiora Generale Madre Rosetta Marchese -, ha soprattutto il significato di verifica e di rilancio di quanto il Capitolo del 1982 aveva proposto.[213] Perciò, in continuità con il precedente, questo Capitolo, cosciente dell'importanza dell'animazione come elemento intrinseco al Sistema Preventivo, si propone di ripensare la natura e le implicanze dell'animazione per l'unità vocazionale delle FMA. In questo modo, esse possono essere meglio aiutate a vivere la loro specifica spiritualità e il metodo di azione pastorale.[214]

Nel ripensare il processo educativo secondo le istanze dell'anima-

[211] Cf POSADA María Esther (a cura di), *Attuale perché vera. Contributi su S. Maria Domenica Mazzarello*, Roma, LAS 1987.

[212] VIGANÓ Egidio, *Riscoprire lo spirito di Mornese. Lettera del Rettor Maggiore don Egidio Viganò per il centenario della morte di S. Maria Mazzarello*, Roma, Istituto FMA 1981, 44.

[213] Cf *Atti del Capitolo Generale XVIII. Roma*, *24 agosto-29 settembre 1984*, Roma, Istituto FMA 1984, 7.

[214] Cf *ivi* 18.

zione, le capitolari vengono opportunamente illuminate dalla riflessione teologico-pastorale di don Juan Vecchi, allora Consigliere generale per la pastorale giovanile.[215] Egli così afferma: «L'animazione appare particolarmente congeniale alla loro pastorale per due ragioni: per la scelta educativa e per il sistema che nella loro azione educativo-pastorale applicano: il Sistema Preventivo».[216]

Riferendosi a questo metodo, il consigliere per la pastorale giovanile lo descrive come un sistema educativo che «fa appello alle risorse profonde della persona – ragione, religione, amorevolezza – più che a condizionamenti esterni: ragione come capacità di cogliere il valore e il senso delle cose; religione che non consiste solo nelle pratiche esterne stabilite dall'istituzione educativa, ma che è soprattutto interpellare e formare la coscienza e aiutare la persona a mettersi in ascolto di Dio; amorevolezza come capacità di rispondere al dono gratuito che l'altro offre nel rapporto interpersonale».[217]

Sottolineando particolarmente le risorse interiori della persona, don Vecchi non intende sottovalutare gli elementi di stimolo e gli appoggi esterni. Egli precisa che le istanze dell'animazione nello stile del Sistema Preventivo «si applicano soprattutto a tre ambiti: all'assistenza o rapporto educativo, al processo educativo dei giovani, alla comunità educante».[218]

In quest'ottica, il CG XVIII chiarisce innanzitutto il significato del termine animazione intesa «come circolazione di vita, che pone le persone in un particolare rapporto dialogico tra loro, con i valori e con la realtà circostante. Essa è un'attività che valorizza sia i dinamismi interiori delle persone, sia gli opportuni interventi esterni che possono contribuire a suscitarli. Come tale impegna ciascuno a dare il meglio di sé per il raggiungimento di un fine comune. È un insieme di atteggia-

[215] Negli anni successivi, spinti dall'urgenza di fare del gruppo un vero luogo educativo, il Dicastero per la Pastorale giovanile (SDB) diretto da don Juan Vecchi e il Centro Internazionale di Pastorale giovanile (FMA), animato da madre Elisabetta Maioli, intraprendono una riflessione sistematica congiunta sull'argomento. Queste riflessioni vengono raccolte nel volume offerto a tutta la Famiglia Salesiana per potenziare l'esperienza associativa proponendo un cammino formativo del gruppo e i relativi compiti dell'animatore (cf Dicastero per la Pastorale Giovanile [SDB] - Centro Internazionale di Pastorale Giovanile [FMA], *L'animatore salesiano nel gruppo giovanile*, Roma, Editrice SDB 1987, 5-6).

[216] *Atti* CG XVIII 116.

[217] *Ivi* 119-120.

[218] *Ivi* 120.

menti, uno stile di convivenza che mira a far sì che anche l'altro possa dare il meglio di sé, liberandosi come persona e crescendo nella direzione della propria irrepetibile vocazione».[219]

Gli Atti del CG precisano i presupposti essenziali dell'animazione che implica una visione dell'uomo, dei suoi rapporti con il mondo e della sua centralità nella storia. La persona umana è considerata secondo l'antropologia cristiana-cattolica: «chiamata alla comunione con Dio Padre-Figlio-Spirito Santo, redenta da Cristo e in Lui salvata, convocata con tutti gli altri fratelli a formare un popolo profetico, sacerdotale, regale, per ricapitolare il mondo in Cristo stesso, impegnandosi nella storia per impregnarla di fermento evangelico fino al giorno in cui appariranno nuovi cieli e nuova terra».[220]

In questa luce è facile intuire il compito fondamentale dell'animatrice salesiana. Essa promuove la persona nella sua integralità e nel suo costante dinamismo di crescita in un rapporto armonico e dialogico con il mondo, la storia e Dio. Il Sistema Preventivo, privilegiando la centralità della persona nella sua crescita integrale, si trova in sintonia con questo stile di animazione, lo qualifica e lo caratterizza rendendolo specificamente salesiano. In questo contesto, lo stile di rapporto interpersonale è ricco di implicanze in tutti gli aspetti della vita e della missione della FMA. «Il Sistema Preventivo nelle sue mete, nei suoi contenuti e nei suoi momenti di attuazione concreta, richiama contemporaneamente i termini con i quali don Bosco lo definiva: ragione, religione amorevolezza. Questi tre elementi permeano tutto il ricco patrimonio di valori umani e religiosi che garantiscono il genuino sviluppo integrale della persona».[221]

Per attuare questo processo di maturazione, il soggetto ha bisogno delle mediazioni – persone e ambienti – atte a «creare ed offrire un clima e uno stile di rapporti interpersonali capaci di favorire la graduale maturazione dei singoli. In tale senso possiamo dire che il Sistema Preventivo, inteso come spiritualità e come metodo, caratterizza l'animazione e che insieme l'animazione è un'esigenza del Sistema Preventivo».[222]

Con i CG del 1982 e del 1984, l'Istituto ha il merito di avere ricu-

[219] *Ivi* 21-22.
[220] *Ivi* 23.
[221] *Ivi* 25.
[222] Cf *ivi* 26.

perato il Sistema Preventivo nell'integralità delle sue dimensioni fondamentali. Esso viene interpretato nell'orizzonte di una sintesi unitaria all'interno del carisma educativo dei Fondatori precisandone i criteri pedagogici che animano la vita e la missione della FMA quali la centralità della persona (protagonismo giovanile), la gradualità e la continuità, la responsabilità e la partecipazione, la convergenza degli interventi educativi all'interno di una comunità educante, il dialogo con la cultura contemporanea, l'audacia e la creatività nelle scelte, tutto nello stile di animazione intrinseco al Sistema Preventivo.

Purtroppo l'educazione della donna non emerge come progetto da attuare in modo intenzionale ed articolato, come sarebbe invece richiesto dalle istanze socio-culturali.[223] Nella prospettiva della coeducazione, l'intervento educativo viene rivolto a ragazzi e ragazze con lo scopo di imparare a conoscersi ed accettarsi nell'esperienza quotidiana cercando di superare i conflitti inerenti alla convivenza umana in vista dei compiti futuri.

2.2.3. *I Capitoli Generali XIX-XXI: il Sistema Preventivo nel contesto di una nuova autocoscienza femminile*

Questi tre CG, nel contesto del periodo analizzato, rappresentano l'approdo più maturo all'interpretazione del Sistema Preventivo da parte delle FMA. Esse ripensano il loro stile educativo e la loro spiritualità con nuovi paradigmi culturali tenendo presente lo sviluppo delle Scienze dell'educazione e la prospettiva di una nuova autocoscienza femminile maturata nell'Istituto e nella Chiesa in questo periodo.

[223] Come osservano alcune pedagogiste: «Le denunce di solitudine, di pregiudizio, di emarginazione culturale, raccolte nei movimenti libertari e nella testimonianza diretta delle donne, che parlano di una storia personale povera di scelte, condizionata, subita, hanno un significato stimolante non solo per il politico, l'economista, il sindacalista, ma anche per chi è interessato ai problemi dell'educazione femminile [...]. Si tratta di intervenire ad un livello di coscientizzazione che recuperi i valori dell'uomo, distinguendoli nettamente, in una società che favorisce processi di spersonalizzazione, di livellamento, di conformismo, di imitazione dei modelli e che incoraggia la tendenza ad apparire e ad avere, sacrificando la dimensione qualitativa dell'essere. [...] La pedagogia recupera in tal modo il significato autenticamente universale della presenza umana e rifiuta l'unilateralità delle prospettive culturali» (Orlando Cian Diega - Chiaranda Zanchetta Mirella, *L'educazione femminile*, in Campanini Giorgio [a cura di], *Essere donna oggi. Saggi sulla questione femminile*, Brescia, La Scuola 1978, 149).

Il XIX CG con il tema «*Educare le giovani: apporto delle Figlie di Maria Ausiliatrice a una nuova evangelizzazione nei diversi contesti socio-culturali*»[224] si pone in linea di continuità con i Capitoli precedenti. L'Istituto, con questo tema, si colloca nel cammino che la Chiesa ha intrapreso per una nuova evangelizzazione[225] dei popoli e delle culture e nel contesto di una nuova e più critica assunzione dell'identità femminile. Questa nuova autocoscienza femminile si diffonde soprattutto con il "pensiero della differenza" che si afferma per reazione a quello dell'uguaglianza. La linea dell'uguaglianza tendeva a omologare totalmente la donna all'uomo. Il "pensiero della differenza" matura secondo due correnti. La prima molto radicale (quella coltivata da Irigaray, del gruppo di Diotima e altre) vede la differenza come un fatto ontologico per cui l'uomo e la donna costituiscono due soggettività totalmente diverse. Di conseguenza, la relazione diventa qualcosa di secondario e il principio di complementarità non ha più senso. Da questa posizione derivano delle conseguenze molto gravi e concrete facilmente intuibili.[226]

La seconda corrente, invece, pur riconoscendo l'uomo e la donna nella loro identità e soggettività, privilegia la relazione come un fatto centrale, quindi sostiene la reciprocità come modalità di comunicazione.[227] L'importanza e il valore della soggettività femminile nella visione teologale è ribadita dalla Chiesa attraverso il magistero pontificio

[224] *Atti del Capitolo Generale XIX. Roma*, *19 settembre-17 novembre 1990*, Roma, Istituto FMA 1991, 9.

[225] Già Paolo VI, appellandosi al Concilio, nella *Evangelii nuntiandi* richiamava l'urgenza di colmare la distanza avvertita tra fede e cultura, tra fede e vita attraverso un ripensamento dell'opera evangelizzatrice. L'espressione "nuova evangelizzazione" in quanto tale è stata adoperata per la prima volta da Giovanni Paolo II in un discorso indirizzato al CELAM in occasione della sua visita pastorale a Port-au-Prince (Haïti) nel 1983 (cf Giovanni Paolo II, *Essere al servizio del popolo di Dio nell'attuale momento storico del continente Latino-Americano*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II VI*, 1, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1983, 697). Verrà ripresa dallo stesso Pontefice in altri documenti, come ad esempio nella *Esortazione apostolica post-sinodale "Christifideles laici"* (30 dicembre 1988) n. 51. È comprensibile perciò che la Congregazione Salesiana si collochi su questa linea pastorale (cf Viganò Egidio, *La nuova evangelizzazione*, *in Lettere Circolari di don Egidio Viganò ai Salesiani* II, Roma, Direzione generale Opere Don Bosco 1996, 962-985).

[226] Cf Irigaray Luce, *Etica della differenza sessuale*, Milano, Feltrinelli 1985; Aa.Vv., *Diotima. Il pensiero della differenza*, Milano, La Tartaruga 1987; Piussi Anna Maria (a cura di), *Educare nella differenza*, Torino, Rosenberg e Sellier 1989.

[227] Cf Di Nicola Giulia Paola, *Uguaglianza e differenza. La reciprocità uomo-donna*, Roma, Città Nuova 1988.

di Giovanni Paolo II che la considera nella sua specificità di "genio femminile".[228]

L'emergere di questa nuova autocoscienza femminile si costata anche a livello dell'Istituto delle FMA con varie iniziative che si collocano nella seconda corrente di pensiero. Ad esempio nel 1987 la fondazione dell'Associazione Vides (Volontariato-Internazionale-Donne-Educazione-Sviluppo); i Convegni sul tema "*Verso l'educazione della donna oggi*" nel 1988, per citare solo alcune delle più rilevanti iniziative.[229]

L'Istituto così intende riproporre la peculiarità della missione delle FMA, cioè quella di partecipare alla missione salvifica di Cristo realizzando il progetto di educazione cristiana della donna proprio del Sistema Preventivo. Di qui l'obiettivo del CG XIX: «Prendere coscienza dell'importanza della condizione femminile e della responsabilità di essere nella Chiesa comunità di donne consacrate all'educazione delle giovani, per attuare coraggiosamente i cambiamenti richiesti dalla nuova evangelizzazione».[230]

In questi anni, inoltre, le FMA sono fortemente interpellate dal cambiamento epocale caratterizzato dalla transizione, dalla complessità, dalla secolarizzazione, dalla interdipendenza, dall'influsso dei mass-media in un momento storico in cui emerge la problematica relativa a uno dei più rilevanti argomenti presenti nel dibattito attuale: l'identità e il compito storico della donna. In questa situazione, le istanze giovanili più urgenti sono individuate dalle FMA che operano nei vari contesti interculturali in questi termini: la ricerca di senso, il bisogno di comunicazione, l'esigenza di solidarietà.[231]

In quest'ottica, la preventività viene considerata come una delle risposte carismatiche più attuali ed efficaci per risolvere i problemi delle molteplici povertà giovanili.[232] La preventività si concretizza appunto

[228] Cf Giovanni Paolo II, *Lettera apostolica "Mulieris Dignitatem"*, in EV 11. *Documenti ufficiali della Santa Sede [1988-1989]*, Bologna, Edizioni Dehoniane 1991, 706-843; Id., *Esortazione apostolica post-sinodale "Cristifideles laici"* 51, in *ivi* 1020-1243.

[229] Cf Colombo Antonia (a cura di), *Verso l'educazione della donna oggi. Atti del Convegno Internazionale promosso dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium». Frascati, 1° - 5 agosto 1988*, Roma, LAS 1988.

[230] *Atti* CG XIX 13.

[231] Cf *ivi* 15-16.

[232] Per la stretta correlazione esistente tra educazione e preventività, il Sistema Preventivo «diviene risposta carismatica alle attese e alle povertà dei giovani e delle giovani, se è prassi educativa che si estende contemporaneamente ai giovani e alla società, e se è pensata e realizzata in attiva collaborazione con le istituzioni educative» (*ivi* 42).

nell'offerta di risposte adeguate alle domande di senso, al bisogno di comunicazione e all'esigenza di solidarietà particolarmente vivi nei giovani e nelle giovani d'oggi.[233]

Fedeli all'intuizione educativa di don Bosco e di Maria Mazzarello, le FMA riaffermano la fiducia nella forza dell'educazione secondo lo stile del Sistema Preventivo. Esso «aiuta il giovane non solo a evitare esperienze negative, ma lo rende capace di prevenire gli effetti dell'emarginazione e della povertà, perché stimolato da una presenza educativa che promuove nella persona la capacità di scelte libere e rette».[234]

Tale interpretazione della preventività porta a riscoprire la comunicazione e la solidarietà come valori tipici del Sistema Preventivo per realizzare, nel contesto della nuova evangelizzazione, una "nuova educazione".[235] Questa esige conseguentemente che le educatrici attivino un vero processo di novità che le porti a verificarsi costantemente sul senso del loro essere e sulle motivazioni del loro agire.

A questo fine, la prospettiva dell'unificazione tra consacrazione e missione, tanto accentuata nei due CG precedenti, viene riproposta come "interiorità educativa" che, radicata nello Spirito, rende le FMA una presenza ricca e propositiva non solo con i giovani ma anche tra le consorelle. «L'interiorità educativa unifica il nostro essere in una sintesi armonica di consacrazione e missione che si arricchisce, come in don Bosco e in madre Mazzarello, attraverso una continua e autentica esperienza di Dio nell'ascolto della Parola, nell'intensa vita sacramentale, nella preghiera personale e comunitaria, nella lettura di ogni avvenimento nell'ottica della fede. Ci porta a incontrare i giovani e le giovani nei loro valori e nelle loro povertà, per dare risposte creative e audaci».[236]

In tal modo, l'interiorità educativa alimenta lo spirito di comunicazione nella comunità e la rende comunicazione educativa. In quest'ot-

[233] Cf *l .cit.*

[234] *Ivi* 41.

[235] Questa espressione viene anche utilizzata da Giovanni Paolo II nel 1988 in occasione del centenario della morte di don Bosco in una lettera rivolta al Rettor Maggiore dei Salesiani e ai membri della Società Salesiana (cf Giovanni Paolo II, *Lettera "Iuvenum Patris" a don Egidio Viganò Rettor Maggiore della Società di San Francesco di Sales nel centenario della morte di San Giovanni Bosco* 13, in EV 11. *Documenti ufficiali della Santa Sede* [*1988-1989*], Bologna, Edizioni Dehoniane 1991, 137). L'argomento viene successivamente ripreso e sviluppato dal Rettor Maggiore in una sua circolare (cf Viganò Egidio, *Nuova educazione*, in *Lettere circolari* III, 1141-1173).

[236] *Atti* CG XIX 47.

tica, i voti si connotano di una forte dimensione relazionale in uno stile comunitario caratterizzato da amorevolezza, gioia, ottimismo e chiare proposte vocazionali.[237]

Grazie alla ricchezza e all'efficacia del Sistema Preventivo, la comunità si trasforma progressivamente e diventa «capace di percorrere vie di comunicazione educativa adeguate alle urgenze dei tempi, della Chiesa e del mondo giovanile».[238]

La comunicazione nello stile del Sistema Preventivo esige l'accoglienza e la valorizzazione delle differenze e suppone la capacità di silenzio che dispone all'ascolto reciproco.[239] Così la "presenza amica" delle educatrici tra le giovani le rende capaci di riscoprire con loro la ricchezza della femminilità e l'originalità del contributo della donna alla vita sociale ed ecclesiale.

Cosciente del nuovo compito storico che spetta alla donna, il CG XIX fa la scelta di «aiutare le giovani nella ricerca di una nuova identità femminile, che le situi nel mondo contemporaneo con sicurezza, con valida competenza e capacità di vivere relazioni di reciprocità nella complementarità dei ruoli».[240]

Nella linea pastorale della Chiesa, esplicitata attraverso la *Mulieris dignitatem*, le FMA avvertono «la responsabilità di risvegliare nelle giovani l'autocoscienza critica circa il proprio valore personale, perché esse sappiano inserirsi attivamente nel contesto sociale con le ricchezze proprie della femminilità». A questo proposito, il Capitolo cerca di individuare le risorse tipiche della donna orientandola a ricomprendere e ad assumere il valore della maternità. Tale dimensione, pur precisata come peculiarità femminile, non va considerata in modo contrapposto alla paternità, ma nel riconoscimento della diversità in una relazione di reciprocità.[241] Di qui «l'esigenza di promuovere un'intenzionale coeducazione che vada oltre la compresenza di ragazze e ragazzi ed assuma nel progetto educativo la differenza uomo/donna».[242]

Educare all'identità, a partire dalla diversità, è accogliere la vita come vocazione e realizzarla in un impegno concreto nella storia in

[237] Cf *ivi* 49-50.
[238] *Ivi* 50.
[239] Cf *ivi* 49.
[240] *Ivi* 59.
[241] Cf *ivi* 60-61.
[242] *Ivi* 62.

reciprocità con l'uomo. Il Capitolo considera il contributo della donna nell'attuale contesto storico come un fattore di trasformazioni socio-culturali. Per questo orienta l'educazione della donna verso l'espressione della propria vocazione nell'impegno di mettere «a servizio del bene comune quei valori finora sviluppati soprattutto nell'ambito familiare e che sono fondamentali per il futuro del genere umano: la tutela dell'ambiente, la condivisione delle risorse naturali, la qualità umana della vita». Inoltre, la donna è chiamata a svolgere il suo peculiare compito di assicurare la dimensione morale della cultura, cioè una cultura a misura della persona, della sua vita personale e sociale.[243]

In questo modo, educare le giovani è orientarle ad assumere il proprio "compito storico", cioè «formarle alla sana valorizzazione della corporeità e dell'affettività femminile, renderle consapevoli del senso della storia e dei cambi in essa avvenuti, avviarle ad una vita di fede che s'impegna nel sociale».[244]

Con il XIX CG, l'Istituto vive una nuova svolta nel modo di interpretare il Sistema Preventivo. Esso ripensa il metodo di don Bosco e lo stile di vita di Maria Mazzarello alla luce delle categorie attinte dall'emergere di una nuova autocoscienza femminile. Per la prima volta in modo così esplicito si tratta dell'originale esperienza educativa della Confondatrice dell'Istituto, formalmente identica a quella di don Bosco, ma che «costituisce nel contesto socio-culturale del tempo una decisa affermazione dell'autonomia femminile in campo pedagogico».[245]

Dopo avere descritto la situazione del mondo dei giovani e delle giovani che interpella le comunità delle FMA, il Capitolo riafferma alcune convinzioni al fine di dare una risposta carismatica alle istanze educative emergenti nel mondo giovanile. Tra queste convinzioni si sottolinea l'apporto di Maria Domenica Mazzarello al carisma dell'Istituto come espressione femminile della spiritualità e della missione salesiana. Non si tratta più di un vago riferimento alla Confondatrice dell'Istituto, ma del riconoscimento della sua peculiare esperienza di carità apostolica simile a quella di don Bosco.[246] In questo modo si potenzia nell'Istituto la consapevolezza della necessità di ritornare alle origini per lasciarsi

[243] Cf *ivi* 62-63. Il concetto è ripreso dall'esortazione post-sinodale: *Christifideles laici*, n. 51.

[244] *Atti* CG XIX 63.

[245] *Ivi* 38.

[246] Cf *ivi* 36-38.

illuminare dalla ricchezza propositiva e innovatrice del carisma e dalla saggezza pedagogica di Maria D. Mazzarello.

Alla luce della nuova autocoscienza femminile, il XIX CG richiama inoltre le FMA a riscoprire la spiritualità mariana come spiritualità del "Magnificat". Infatti, tale spiritualità emerge come idea di fondo dalle deliberazioni e dagli orientamenti operativi. La prospettiva generale è così formulata: «Con Maria, la donna del "Magnificat", noi FMA impegnate nella nuova evangelizzazione in forza del nostro carisma educativo vogliamo dare una coraggiosa risposta alle attese e alle povertà delle giovani nei diversi contesti socioculturali».[247]

Queste istanze, emerse nell'assemblea capitolare, orientano le FMA a intraprendere un rinnovato cammino formativo elaborando itinerari educativi sia per le educatrici che per le ragazze. Il Sistema Preventivo, considerato come spiritualità e metodo di azione pastorale, contiene realmente in sé delle risorse tali che permettono non solo di dare risposte profetiche alle attese e alle povertà dei giovani, ma anche – come rileva la *Christifideles laici* – di renderli «soggetti attivi, protagonisti dell'evangelizzazione e artefici del rinnovamento».[248]

Nel CG XX (1996) matura l'esigenza di «ri-scrivere il Sistema Preventivo» al femminile[249] alla luce dei nuovi paradigmi culturali e pedagogici e nel confronto critico con la comunità delle origini, modello di un protagonismo femminile orientato all'educazione cristiana delle ragazze. L'assemblea capitolare approfondisce e rilancia «la missione educativa inculturata a servizio della vita».[250] Con una prospettiva aperta alla grande storia del mondo, le FMA guardano al futuro come ad una "scommessa sulla vita". Il loro impegno educativo si concentra perciò su un unico ambito di azione: la cultura della vita che è cultura di solidarietà e corresponsabilità. Come donne consacrate educatrici, le FMA sono chiamate, personalmente e in comunità, a «stare dentro la storia con amore» per inculturarvi il Vangelo e perciò a rivelare Dio come amore facendo dell'amorevolezza la chiave della relazione educativa. L'amorevolezza viene infatti considerata «via privilegiata da cui partire per riscrivere al femminile il Sistema Preventivo».[251]

[247] *Ivi* 71.

[248] Giovanni Paolo II, *Christifideles laici* 46; cf *Atti* CG XIX 33.

[249] Cf *Atti del Capitolo Generale XX delle Figlie di Maria Ausiliatrice. "A te le affido" di generazione in generazione*, Roma, Istituto FMA 1997, 14.

[250] *Ivi* 91.

[251] *Ivi* 87.

Questa prospettiva educativa orienta a scegliere la categoria della reciprocità in una società che privilegia la concorrenza e l'efficientismo e, quindi, a qualificare le relazioni per una totale disponibilità alla missione. «L'amorevolezza è la traduzione salesiana di quell'amore sollecito, gioioso e disinteressato che accoglie i giovani e apre la loro vita a un futuro solidale».[252]

Tale atteggiamento conferisce una tipica connotazione pedagogica ai voti religiosi e indica alle FMA specifiche direzioni educative che si possono considerare profetiche in un mondo segnato dalla cultura di morte, dall'impoverimento e dall'accumulo di potere sempre più accentuati.

La ricchezza carismatica dell'amorevolezza trova il suo ideale nella figura di Maria, la Madre della Vita, che ha dato tutta se stessa per generare il Figlio di Dio nella sua umanità. Lei insegna alle FMA le strade per collaborare, con le molteplici agenzie educative, all'educazione delle giovani del nostro tempo ad assumere con responsabilità e competenza il loro posto nella storia e a spendersi per la causa della vita. Così possono diventare, secondo i suggerimenti di Giovanni Paolo II, «promotrici di un nuovo femminismo evangelicamente ispirato».[253]

Il CG XXI svoltosi nel 2002 si colloca in un contesto socio-politico, culturale, ecclesiale, istituzionale molto complesso, ricco di contrasti e di speranze. Gli Atti descrivono sinteticamente le sfide che interpellano il nuovo millennio quali la globalizzazione, la rivoluzione genetica, l'impoverimento crescente del pianeta, la Chiesa in dialogo, i mutamenti a livello della famiglia, la realtà giovanile di fronte ai cambiamenti.[254] In questo scenario, il tema "*Nella rinnovata Alleanza, l'impegno di una cittadinanza attiva*" si pone in continuità con quello degli ultimi Capitoli. Come indica la Superiora Generale madre Antonia Colombo nella presentazione degli Atti, «si riprendono, con altre sfumature, i motivi di fondo dei Capitoli precedenti: il radicamento nell'Alleanza, sorgente di dinamismo vocazionale e di impegno nella missione di educarci ed educare alla cittadinanza evangelica».[255]

[252] *Ivi* 69.

[253] GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alle Capitolari delle FMA*, in *L'Osservatore Romano* (8 novembre 1996), 5; *Atti del Capitolo Generale XXI delle Figlie di Maria Ausiliatrice. In comunione su strade di cittadinanza evangelica*, Roma, Istituto FMA 2002, 88.

[254] Cf *ivi* 25-30.

[255] *Ivi* 5.

Negli Atti, a fronte di uno scarso riferimento "esplicito" al Sistema Preventivo, si ritrova un deciso orientamento "implicito" al metodo salesiano. Esplicitamente esso viene citato due volte. La prima quando si accenna alla necessità di una rilettura del metodo educativo in vista di nuove risposte: «Si avverte la necessità di rileggere il Sistema Preventivo dal punto di vista di "una fantasia della carità" che ci guidi nella ricerca di risposte nuove ai bisogni educativi dei bambini, delle ragazze, dei giovani, delle donne».[256] L'espressione "fantasia della carità" tratta dalla Lettera apostolica *Novo millennio ineunte* dimostra come l'Istituto cerchi di rispondere alle sfide del tempo seguendo gli orientamenti della Chiesa.

La seconda, facendo un riferimento specifico al Sistema Preventivo nella terza scelta prioritaria che orienta le linee operative per l'attuazione del Capitolo. Qui si riafferma la forza profetica del metodo preventivo che si specifica "nell'educazione alla giustizia e alla pace, nelle scelte coraggiose di vita e di cultura della solidarietà, nella valorizzazione dell'interculturalità". La scelta del Capitolo di evidenziare la prospettiva sociale del metodo salesiano si colloca nella più ampia tematica dell'assemblea stessa: *In comunione su strade di cittadinanza evangelica.* L'attenzione all'educazione della donna si esprime attraverso l'uso di un linguaggio inclusivo che richiama sempre "le giovani e i giovani".

In contemporanea con il presente Capitolo l'Istituto continua la rilettura del Sistema Preventivo a partire da nuove categorie pedagogiche e lasciandosi interpellare dalle domande educative delle giovani più povere. A conferma di ciò sta la riflessione, iniziata nel 1999 e conclusasi nel 2007, sul tema "Sistema Preventivo e situazioni di disagio". Per tale studio sono coinvolte tutte le ispettorie sparse nei cinque continenti con l'obiettivo di individuare strategie di inculturazione del Sistema Preventivo a favore delle giovani in situazione di emarginazione e di disagio.[257] Attraverso tale processo si tenta una rilettura del Sistema Preventivo a partire da alcune categorie della pedagogia contemporanea quali la *resilienza* e l'*empowerment.*

[256] Cf *ivi* 15.

[257] Questi seminari promossi dagli ambiti per la Pastorale giovanile e per la Famiglia salesiana sono stati realizzati a Roma nel 1999, ad Acireale (Italia) nel 2000 per l'Europa; a Manaus (Brasile) nel 2001 per l'America Latina, nel 2005 in Africa (Johannesburg) (cf Borsi Mara - Chinello Maria Antonia - Mora Del Pilar Ruth - Rosanna Enrica - Sangma Bernadette [a cura di], *Strade verso casa. Sistema Preventivo e situazioni di disagio*, *Atti del Seminario di Studio promosso dagli Ambiti per la Pastorale giovanile e per la Famiglia salesiana FMA*, *Roma*, *1-8 marzo 1999*, Roma, LAS 1999).

Considerazioni conclusive

La presente ricerca ha permesso di focalizzare le linee di tendenza dell'interpretazione del Sistema Preventivo lungo la storia dell'Istituto delle FMA e le prospettive emergenti nell'ambito dell'educazione della donna. Come è stato dimostrato, tali linee e prospettive si trovano raccordate con la dinamica sottesa di idee, stimoli culturali e metodologici provenienti dalla società, dalla Chiesa e dalla Congregazione Salesiana.

Infatti, l'Istituto, lungo le diverse fasi del suo sviluppo, ha cercato di confrontarsi continuamente con il Sistema Preventivo di don Bosco assumendolo come criterio pedagogico di azione. Anche se, dal centenario della morte di Maria Domenica Mazzarello in poi, si sono realizzate diverse iniziative per fare emergere i lineamenti tipici della Santa a partire dalla sua identità femminile e carismatica, si costata che manca tuttora nell'Istituto un'elaborazione teorica al femminile del metodo educativo. Tuttavia, i CG celebrati nell'Istituto lasciano percepire particolari accentuazioni nel modo di considerare il Sistema Preventivo da parte delle FMA e in relazione alla loro sensibilità educativa.

Nei primi tre CG, tempo di forte esperienza educativa e di feconda progettualità, il Sistema Preventivo è identificato globalmente con lo spirito di don Bosco e con la fedeltà ai suoi insegnamenti. Ci si mantiene fedeli, quasi per connaturata sintonia pedagogica e spirituale, traducendo al femminile la metodologia educativa di don Bosco senza tuttavia formalizzarne i principi costitutivi. La finalità del metodo risente del modello culturale in atto dove emerge l'educazione della donna alla vita familiare, cioè la preparazione ad essere sposa, madre e di conseguenza educatrice.

Nel CG VII l'accezione e il significato del Sistema Preventivo oscilla tra una prospettiva religiosa che fonda il metodo educativo prevalentemente sulla pietà e quella normativa, includendo soprattutto la vigilanza, la correzione, la disciplina in modo che alle alunne siano ridotte al minimo le possibilità di trasgredire il Regolamento e le norme stabilite. In questo periodo si afferma gradualmente l'esigenza di una rinnovata fedeltà al Sistema Preventivo non solo a livello esperienziale, ma anche attraverso lo studio delle sue linee di fondo.

Nel considerare i destinatari della missione, si continua nella linea dell'educazione della donna alla famiglia sottolineando l'importanza della dimensione materna sia nella formazione delle giovani che delle educatrici.

Nei CG celebrati tra il 1922 e il 1934, grazie agli orientamenti formativi di don Filippo Rinaldi, continuati da don Pietro Ricaldone, si riscopre in modo nuovo il patrimonio pedagogico e spirituale del Fondatore. Il Sistema Preventivo viene considerato in una prospettiva più unitaria armonizzando le coordinate pedagogiche e quelle spirituali in un'unica sintesi. L'efficacia del metodo è soprattutto dovuta alla maturità e alla saggezza pedagogica dell'educatrice e all'assimilazione dello "spirito educativo" di don Bosco.

Si passa gradualmente dal Sistema Preventivo inteso come insieme di norme disciplinari al Sistema Preventivo come espressione di uno "spirito", cioè uno stile che coinvolge la persona e la comunità in un'attività impregnata di bontà preveniente e di sollecitudine educativa.

Tuttavia, tali intuizioni non sono integralmente assunte nella prassi e non attivano nelle FMA un'elaborazione al femminile del Sistema Preventivo. L'applicazione è prevalentemente concentrata all'ambito scolastico, dove la normativa disciplinare continua ad avere il sopravvento.

Per quanto riguarda l'educazione della donna, emerge sempre la preparazione della giovane alla vita familiare con l'accentuazione della priorità dell'atteggiamento materno nelle educatrici in modo da far sperimentare alle ragazze l'eccellenza della maternità come loro compito specifico.

Nel periodo precedente il Concilio Vaticano II, gli Atti dei CG lasciano più chiaramente intravedere il Sistema Preventivo come eredità pedagogico-spirituale lasciata da don Bosco e da Maria Domenica Mazzarello e in quanto tale come patrimonio da custodire e sviluppare attraverso lo studio e l'esperienza vissuta. Nell'impegno di rispondere alla svolta culturale in atto si tende, tuttavia, a privilegiare ora un aspetto ora un altro del Sistema Preventivo a scapito della sua globalità. Si passa dalla prospettiva religioso-morale a quella personalista considerando il Sistema Preventivo prevalentemente nell'ambito della missione apostolica della FMA.

A livello dell'educazione della donna, la svolta antropologica segna il passaggio dall'educazione per imitazione dei modelli all'educazione all'autonomia delle scelte. In altri termini, dalla formazione soprattutto morale e religiosa si passa ad una formazione critica e propositiva della persona in vista del suo inserimento nel contesto familiare e socioculturale.

Negli anni del post-concilio, nel clima di un'emergente prospettiva

pastorale, si afferma e si diffonde nell'Istituto una nuova interpretazione del metodo educativo salesiano più fortemente radicata su principi teologico-pastorali. Il Sistema Preventivo è considerato non solo come "metodo di azione pastorale", ma "stile di vita", "spiritualità", "esperienza di carità apostolica" modellata sull'esempio di Cristo Buon Pastore e sulla sollecitudine materna di Maria Santissima.

Come spiritualità e metodo, il Sistema Preventivo è elemento caratteristico non solo della missione della FMA, ma della sua vocazione nella Chiesa. Esso riguarda quindi la formazione delle religiose e la stessa vita comunitaria. In questo modo si ricupera l'integralità del patrimonio dei Fondatori nella sua dimensione pedagogico-spirituale nell'orizzonte del carisma dell'Istituto.

Con l'affiorare della pastorale giovanile e l'urgenza della coeducazione, la questione femminile viene assorbita da quella pastorale. L'educazione della donna si pone nella più ampia prospettiva dell'educazione della persona (ragazzi e ragazze).

Negli anni Novanta e agli inizi del nuovo millennio, l'Istituto vive una nuova svolta provocata sia da una maggiore consapevolezza della specificità del carisma alla luce delle trasformazioni storiche, degli apporti delle scienze dell'educazione e della riscoperta della figura di Maria Domenica Mazzarello come educatrice, sia dall'emergere di una soggettività femminile più consapevole e propositiva. Tali stimolazioni orientano le FMA a rivisitare il Sistema Preventivo in chiave di "progetto di educazione cristiana" che risponde alle attuali esigenze delle giovani e coinvolge tutta la comunità in un processo di rinnovamento.

La condizione della donna è considerata con chiarezza e pertinenza. Il Sistema Preventivo è ripensato alla luce delle categorie attinte dall'emergere di una nuova autocoscienza femminile e dell'originale esperienza educativa di Maria Domenica Mazzarello. Da questa interpretazione, si evidenzia la fondamentale istanza della preventività, dell'inculturazione, della comunicazione e della solidarietà rilette alla luce della condizione della donna e di alcuni gravi problemi della società soprattutto quelli della perdita del senso della vita, dell'impoverimento e dell'accumulo di potere.

L'educazione è finalizzata ad aiutare la giovane donna ad assumere il proprio compito storico-sociale ed ecclesiale in reciprocità con l'uomo, a vivere cioè l'identità a partire dalla diversità. Tale processo implica nelle ragazze la consapevolezza di accogliere l'esistenza come vocazio-

ne da vivere e da realizzare nell'impegno personale di rendere il mondo più umano in un dialogo critico con la cultura contemporanea.

Concludendo, si può affermare che si sono verificati pienamente nell'Istituto gli orientamenti indicati nelle *Mutuae relationes*[258] in quanto le FMA hanno sviluppato attraverso il tempo e lo spazio una vera e propria tradizione educativa al femminile. Contemplando l'esperienza educativa di Mornese e confrontandola con quella delle FMA che operano nei vari contesti culturali, si nota che le linee portanti della spiritualità educativa salesiana sono tuttora attuali.

All'Istituto, che ha custodito fedelmente il patrimonio ereditato dai Fondatori mantenendone viva la memoria, resta sempre aperto il compito di reinterpretare con fedeltà e creatività la sua ricca tradizione pedagogica nel dinamismo di un "già e di un non ancora". Le FMA perciò sono chiamate ad assumere quest'istanza per riuscire – come afferma Ricoeur – a liberare il «futuro incompiuto del passato» in modo da essere, alla scuola di Maria, madre ed educatrice, profezia di un nuovo umanesimo evagelicamente ispirato.

Come osservava acutamente il Rettor Maggiore dei Salesiani, don Egidio Viganò, nella strenna del 1995: «Si è affacciata una novità culturale che ci obbliga a ripensare i criteri e i contenuti del Sistema Preventivo. Non dobbiamo avere paura di dire "nuovo Sistema Preventivo". Non perché noi lo inventiamo, ma perché la situazione culturale esige questa capacità».[259] Nella stessa linea, madre Marinella Castagno e madre Antonia Colombo superiore generali dell'Istituto, hanno richiamato ripetutamente le FMA all'impegno di elaborare il Sistema Preventivo a partire dalle categorie antropologiche della reciprocità, dell'amorevolezza e della cittadinanza attiva e solidale.

Sono consapevole che questa ricerca non è esaustiva. Per avere un'idea globale del Sistema Preventivo nell'Istituto della FMA, si dovrebbero intraprendere ulteriori cammini esplorativi. Ad esempio, sarebbe necessario studiare lo stile educativo delle FMA nei documenti giuridici dell'Istituto (Costituzioni e Regolamenti), nei progetti di pa-

[258] Il documento esplicita il carisma degli Istituti religiosi come realtà dinamica che si sviluppa in armonia con il Corpo di Cristo in perenne crescita (cf SACRA CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI E GLI ISTITUTI SECOLARI, *Note direttive: Mutuae relationes* [*MR*], n° 11 [14 maggio 1978], in *Enchiridion Vaticanum* 6, 1980, 597).

[259] VIGANÒ Egidio, *Chiamati alla libertà (Gal 5, 13) riscopriamo il Sistema Preventivo educando i giovani ai valori. Strenna 1995. Commento del Rettor Maggiore don Egidio Viganò*, Roma, Istituto FMA 1995, 2.

storale giovanile e nei piani per la formazione delle religiose educatrici. Le piste di ricerca ipotizzate dovrebbero svolgersi attraverso un'indagine non solo di tipo monografico, ma anche comparativo nell'ambito della Congregazione Salesiana in modo da far emergere la prospettiva femminile nella sua peculiarità. Si tratta di un lavoro arduo e impegnativo che richiede la disponibilità e il coinvolgimento non solo di una persona ma di un équipe appassionata per la causa della preventività educativa e per il compito di elaborare il Sistema Preventivo secondo nuovi parametri di riferimento.

Ci auguriamo che queste intuizioni trovino risonanza presso gli studiosi della pedagogia salesiana o presso chi è sensibile alla tematica in modo speciale nell'Istituto delle FMA. Così potrà avverarsi anche per la generazione del terzo millennio l'affermazione profetica che pronunciava don Rinaldi nel 1917: «Io sono convinto che le idee di don Bosco saranno praticate assai meglio da quelli che verranno dopo di noi, perché il tempo convincerà gli animi dell'eccellenza del metodo».[260]

[260] RINALDI, *Conferenze* 1.